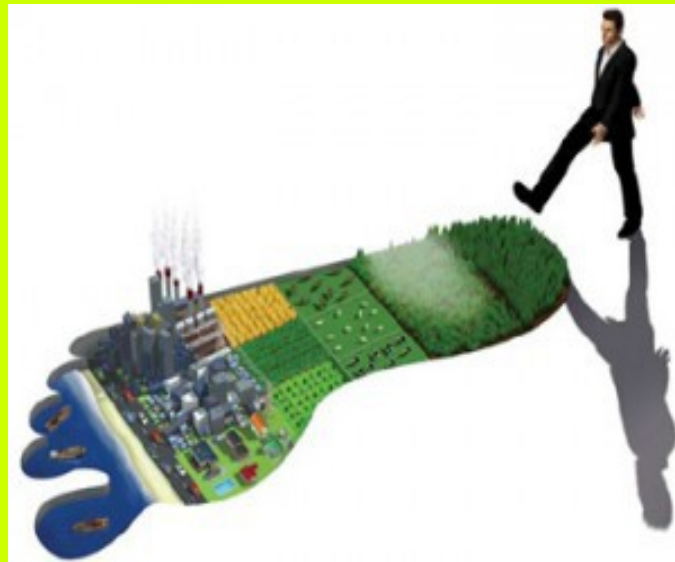


**Dante Nicola Faraoni**



**USCIRE DAL JOBS ACT, USCIRE DALLA CRISI ECONOMICA**  
Elementi di economia PROUT applicata al sistema Italia

edizioni Istituto di Ricerca PROUT

## Introduzione:

Nel 1977/78 ero studente universitario di Sociologia. In quegli anni di grandi proteste e manifestazioni studentesche ero imprigionato nel tentativo di capire il senso della filosofia economica di Karl Marx e Max Weber due antesignani del pensiero contrapposto del 19° secolo. Ricordo che durante le lezioni del corso di sociologia<sup>1</sup> marxisti e cattolici di Comunione e Liberazione si davano battaglia a suon di logiche incomprensibili che incensavano il materialismo storico da una parte e divinizzavano il Capitalismo dall'altra. Due ali di pensiero che avevano la pretesa di generare soluzioni ai forti squilibri sociali ed economici che la rivoluzione industriale aveva portato con sé. Attraverso lo studio e la riflessione, cercavo di trovare una logica alle ragioni dei Cattolici radicali sostenitori del Capitalismo occidentale e degli infuocati Marxisti sostenitori dei blocchi comunisti che ancora resistevano in giro per il mondo. Mi feci una serie di domande per inquadrare il problema. La prima fu: "perché ancora si dibattevano idee ed ideali dell'ottocento quando la storia aveva già ampiamente sentenziato il fallimento dell'applicazione di quelle linee di pensiero ideologico?". La seconda fu: "ma come mai socialisti/marxisti e cattolici/liberali le due aree di pensiero a cui facevano riferimento i nostri padri costituenti figli della liberazione dal ventennio fascista, erano arrivati a tali forme di dissociazione e contrapposizione degenerativa?". Provai anche a darmi delle risposte a riguardo: il rispetto dei principi della Costituzione non esisteva più soprattutto da parte di quella classe politica che controllava le istituzioni, mentre le leadership economiche ed intellettuali avevano sposato forme e stili di vita basate sulla ricchezza materiale appiattendolo tutte le altre espressioni dell'essere umano a mera merce di scambio o di consumo. Dall'altro canto era diventato evidente e scontato che queste due ali di pensiero avevano dei limiti nel dare risposte possibili a problemi come le disparità economiche, le sicurezze occupazionali e del lavoro; le libertà intellettuali e di culto. Fu proprio in quel momento di forte conflitto sociale e di forte conflitto personale che conobbi l'innovativo pensiero economico di **Prabhat Ranjan Sarkar** filosofo indiano che ha dato vita alla teoria socio economica **PROUT**.

**PRO.U.T.** è l'abbreviazione di **PROgressive Utilization Theory**; Teoria dell'Utilizzazione Progressiva ed è una teoria socio-economica esposta per la prima volta nel 1956 Il PROUT è un sistema strutturato di principi guida per l'organizzazione di una società nella quale tutti gli esseri umani hanno la possibilità di sviluppare le proprie potenzialità fisiche mentali e spirituali.

Da quel lontano ottobre 1978 dove mi fu spiegato per la prima volta che la base di un sistema economico deve *in primis* **garantire il diritto alle minime necessità per tutti**, ho continuato a studiare e ad applicare il PROUT alla nostra realtà. Questo breve e sintetico saggio intende tracciare una linea di interesse e di curiosità sull'applicazione di questa teoria ma attraverso un concreto contributo alla risoluzione dei fondamentali problemi dell'Italia: la disoccupazione e i bassi salari che riducono alla povertà milioni di persone pur lavorando. Ho cercato di affrontare le debolezze del nostro sistema economico e produttivo dando degli spunti per la riorganizzazione dello stesso. Partendo da una idea di **ridistribuzione della ricchezza**, cerco di spiegare che una nuova concezione etica dell'economia può e deve essere l'antidoto alla corruzione e al malaffare che oggi dominano la politica e il mondo imprenditoriale. Insomma ho cercato di elaborare un piano in sei mosse per cambiare l'Italia basato sulla certezza che le linee guida della Teoria dell'Utilizzazione Progressiva sono un solido fondamento su cui costruire il nostro futuro.

Le politiche di sviluppo basate sulla globalizzazione economica come quelle basate sullo stalinismo centralizzato stanno spingendo l'intera umanità in un tunnel di degrado ambientale, sfruttamento e negazione dei più elementari diritti. I continui focolai di nazionalismo, contrapposizione etnica e interessi economici per il controllo delle risorse che si accendono sparsi per il pianeta danno luogo a continue guerre e conflitti politici e sociali. L'originalità del **PROUT** consiste nel presentare un

modello di **sistema socioeconomico** basato su principi Universali cioè guardando l'essere umano parte di un insieme in cui tutti gli esseri animati e inanimati hanno un ruolo ed un rapporto basato sulla benevola convivenza attraverso la massima utilizzazione delle risorse materiali, mentali e spirituali impedendo così lo sfruttamento ed il cattivo utilizzo delle stesse

## Capitolo 1

### FAR RIPARTIRE L'ECONOMIA

Nei primi mesi del 2015, il Consiglio dei Ministri ha dato il via libera ai primi due decreti attuativi della riforma del lavoro, conosciuta anche come Jobs Act. Dal primo marzo il governo Renzi ha messo in funzione la macchina che dovrebbe rivoluzionare il mondo del lavoro creando nuova occupazione e ci permetterà di uscire dalla crisi economica. Una legge piena di contraddizioni e contestata anche dalle organizzazioni sindacali. Una prima osservazione da fare è: “perché una nuova legge sul lavoro che sopprime di fatto **l'articolo 18** dello Statuto dei Lavoratori dovrebbe creare più occupazione e aumentarne sicurezze e tutele visto che questa norma ha difeso fino a ieri gli occupati da licenziamenti discriminatori in quanto il reinserimento in azienda era obbligatorio? Non si tutelava forse a sufficienza la parte più debole se la Giustizia stabiliva la condanna del datore di lavoro ad un eventuale risarcimento?” Ci si domanda perché se al regola già era fatta come mai la soppressione e non l'estensione delle tutele dei lavoratori dipendenti possano contribuire a creare maggior occupazione, quindi sostenibilità salariale e sicurezza sociale. Una contraddizione in termini che è incomprensibile ai fini dell'obiettivo di aumentare sviluppo e sostenibilità economica, considerato che le tutele sul lavoro aumentano la sicurezza economica e quindi incentivano i consumi delle famiglie

Probabilmente per sciogliere il dubbio sul perché gli estensori del Jobs Act hanno individuato nella soppressione di questo piccolo baluardo dei diritti dei lavoratori una fonte di nuova occupazione, va ricercato nella storia di questi ultimi 15 anni di riforme economiche del nostro Paese, e nelle politiche del lavoro dei governi che si sono susseguiti. E' stato un mantra continuo che hanno ripetuto tutti i Primi Ministri e i ministri economici che in questi anni si sono passati il testimone. <http://www.prout.it/articolo/art0233.htm> Quello di abbattere l'articolo 18 non è un cruccio odierno della confindustria o del governo Renzi ma un chiaro obiettivo focalizzato dagli organismi internazionali che dai primi anni di questo secolo avevano individuato in questo simbolo del diritto al lavoro, il grimaldello per imporre **le politiche sulla flessibilità** che è parte del vangelo della Troika, (FMI, Banca Mondiale, BCE). Chiarito quindi che Matteo Renzi non è altro che l'obiettivo esecutore degli organismi mondiali controllati da gotha della grande finanza e delle multinazionali, chiarito che sta riuscendo a fare quello che né Berlusconi, né Monti né gli altri prima di lui hanno fatto, va discusso se il Jobs Act riuscirà a sconfiggere la disoccupazione e soprattutto far ripartire l'economia.

### ***Il Jobs Act è già fallito.***

Le misure che sta intraprendendo il governo Renzi non sono una novità soprattutto per le economie anglosassoni dove queste misure di flessibilità del lavoro esistono da decenni. L'impostazione di un mondo del lavoro come quello americano (perché di questo si tratta) non ha risolto i problemi occupazionali oltre oceano anzi le disuguaglianze sono nel tempo aumentate. Inoltre, adeguarsi ad un sistema di lavoro ultra flessibile come negli States non sarà facile, causa anche la diversità psicologica e di approccio al lavoro degli Italiani e più in generale dei popoli mediterranei. Qualcuno crederà che è superfluo parlare di economia e adattamento psicologico o

culturale ma questo è il primo argomento che caratterizza **l'approccio PROUT** alla risoluzione dei problemi come l'occupazione.

Le politiche di riforma del mondo del lavoro intraprese, (non “mercato del lavoro” perché gli esseri umani non sono oggettivamente una merce) hanno avuto come obiettivo, quello di dare la possibilità alle aziende e ai datori di lavoro, la massima flessibilità occupazionale e la possibilità della massima compressione o riduzione salariale. Queste scelte non hanno solo aumentato la disoccupazione ma hanno generato e aumentato **categorie di lavoratori sottopagati**, cioè con un potere d'acquisto non sufficiente a garantire le minime necessità. Supponiamo che, come negli Stati Uniti ,anche se lentamente, l'occupazione aumenta ma i salari sono bassi tanto da non garantire un sufficiente accesso ai consumi primari, è alla luce del sole che il sistema sta creando un esercito di poveri. Questo ci fa affermare che se la crescita occupazionale non garantisce le minime necessità di una persona o di una famiglia sono da considerare pratiche economiche antisociali ledendo gravemente anche alla dignità e al diritto allo sviluppo integrato mentale e spirituale della persona. Va da sé il fatto che se un economista non prende in considerazione gli aspetti culturali, la storia e tradizioni di un popolo, appunto l'aspetto socio psicologico delle persone, negano il fatto che la mancanza di lavoro o di un salario mettono a serio rischio lo sviluppo integrato della persona provocando fenomeni di emarginazione e disadattamento sociale fenomeni sempre più evidenti nelle società attuali.

**Nel sistema PROUT l'obiettivo principale e prioritario dell'economia sono le garanzie delle minime necessità: alimenti,vestiario, abitazione, cure mediche, educazione per tutti.** Sono gli stessi obiettivi enunciati nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, agli art. economici 25 e 26, che nessuno si ricorda mai di applicare.

La legge 30, la riforma Fornero, il Jobs Act di Renzi e tutte le altre riforme che si sono susseguite in questi ultimi 20 anni in realtà hanno bypassato questo fondamentale del diritto all'esistenza di ogni essere umano. Questo per colpa di un difetto **strutturale** ed **ideologico** del pensiero economico liberista, neo liberista e kynesyano: e cioè che l'aumento del capitale crea crescita e benessere economico per tutti. E' una favola scritta purtroppo ancora su troppi libri ma ormai sfatata dalla scia di catastrofi economiche e povertà che 200 anni di Capitalismo ci raccontano.

L'idea che bisogna dare l'opportunità alle aziende di espandersi sui mercati internazionali e anzi, più è grande l'azienda e più occupazione è in grado di produrre, è un falso ideologico. L'andamento di questi ultimi 20 anni ci dicono che più le aziende sono internazionalizzate, più i salari e l'occupazione diminuiscono. Un mantra molto simile che ripete Renzi ogni giorno: “Salviamo le banche e gli interessi di Confindustria che salviamo l'intero sistema”.

In realtà, le riforme strutturali, favorendo gli interessi dei datori di lavoro, hanno portato parziali benefici ai lavoratori dipendenti ed in particolare le scelte di flessibilità lavorativa si sono rivelate una continua disfatta per gli occupati e quelli in cerca di lavoro:

1. abbiamo avuto un aumento delle ore di lavoro non corrisposte dalla crescita del potere d'acquisto dei lavoratori (si sono abbassati i salari in rapporto al costo della vita);
2. un aumento della povertà che si è estesa anche tra la popolazione occupata;
3. un aumento progressivo dell'indebitamento delle famiglie
4. un forte aumento delle disparità economiche che ha favorito una minoranza di super ricchi;
5. Aumento della tassazione sul reddito da lavoro
6. Aumento della microcriminalità, aumento dei conflitti famigliari, diminuzione delle persone che ufficialmente cercano lavoro.

Annualmente i dati ISTAT confermano queste tendenze.

Secondo la teoria PROUT, la causa fondamentale delle depressioni e più in generale delle crisi economiche sono **l'estrema concentrazione del valore della ricchezza nelle mani di pochi**. Il professor Ravi Batra in diversi suoi libri, (*La grande depressione del 1990 Ed. Sperling & Kupfer 1988; Il crack del Millennio ed. Sperling & Kupfer 1999*) facendo un'analisi sulla distribuzione della ricchezza degli anni che anticiparono le grandi crisi mondiali ha dimostrato che coincidevano con l'estrema concentrazione della ricchezza nelle mani di poche famiglie di super ricchi. Più si concentra il potere economico più è grave la crisi. Una ragione logica ed estremamente scientifica a questa coincidenza c'è: **le risorse di questo pianeta sono limitate e se, chi ne usufruisce in termini di proprietà, utilizzazione o sfruttamento sono pochi, tutti gli altri ne vengono privati**.

Quindi il Jobs Act o qualsiasi altra riforma atta a realizzare nuova occupazione e a far ripartire l'economia del nostro Paese, deve combattere le disparità previo il fallimento del raggiungimento degli obiettivi. **Le politiche occupazionali hanno un senso se combattono le disparità economiche attraverso dei meccanismi di distribuzione della ricchezza che, in questo caso, sta per aumento salariale, corrisposto ad un primo obiettivo che definiamo come acquisizione delle minime necessità per tutti**.

Il Jobs Act di Renzi potrebbe anche aumentare periodicamente l'occupazione ma non sfiora minimamente questo obiettivo delle garanzie minime per tutti, anzi, è destinato a creare eventualmente nuove povertà e, probabilmente, nuove disparità sociali. Vediamo perché.

## Capitolo 2

### I FONDAMENTALI ECONOMICI: LA LEGGE DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA

Ricapitolando, fin qui abbiamo detto che il primo passo possibile per garantire vera occupazione è quello di assicurare il fabbisogno minimo e che la teoria **Prout** dà alcuni strumenti per raggiungere tale obiettivo. In realtà questo processo di razionalizzazione delle necessità economiche dell'essere umano è riferito all'unico vero "fondamentale" dell'economia e cioè il meccanismo **della domanda e dell'offerta**. Senza movimento della domanda e dell'offerta non c'è mercato, senza questo principio primordiale non c'è economia. Fin dagli albori delle prime civiltà, questo "principio naturale" ha avuto il suo ruolo primario nell'approvvigionamento delle necessità di base dell'essere umano. Si sono succedute diverse forme di scambio: tramite il sistema del baratto e di differenti sistemi monetari ma questo "fondamentale" è sempre stato e sempre sarà il motore dell'economia. Tutti i sistemi economici fin qui conosciuti si sono dovuti confrontare con questa legge economica. L'interconnessione e la reciproca dipendenza della domanda e dell'offerta è riconosciuta da tutti anche se la maggior parte delle teorie economiche contemporanee non ne ha studiato le dinamiche. Nella sua funzione naturale la legge della domanda e dell'offerta procede in questa maniera:

- 1. La domanda** è stimolata dai consumi che dipendono dai salari cioè dal potere d'acquisto delle persone e dagli investimenti delle aziende
- 2. L'offerta** è stimolata dalla produzione di beni e servizi che le aziende riescono a produrre e commercializzare.

**Nel sistema PROUT non conta solo il capitale ma in egual misura ha valore il lavoro.** La ricchezza è il prodotto della combinazione equilibrata tra produttori e consumatori e quest'ultimi, saranno tali solo se hanno una **fonte di reddito** o un **salario**.

Per effetto di questo equilibrio un'economia va considerata in salute, solo se l'offerta uguaglia la domanda e cioè:

## OFFERTA = DOMANDA

Difatti se i salari reali restano indietro rispetto alla crescita di produttività, l'offerta supererà la domanda, e si avrà sovrapproduzione. Le aziende non potranno vendere tutto quello che producono e ci saranno licenziamenti.

## + OFFERTA – DOMANDA = DISOCCUPAZIONE

Dal verso contrario, se l'offerta è bassa e non supera la domanda la produzione è bassa a causa di mancanza di aziende e di lavoro che a sua volta bloccano i consumi per mancanza di sufficienti salari. Non solo avremo disoccupazione ma significa anche che c'è povertà diffusa.

## - DOMANDA - OFFERTA = POVERTA' E DISOCCUPAZIONE

Il professor Ravi Batra a tal proposito dice:

*“Se l'offerta e la domanda non sono uguali, allora, come un aeroplano con ali molto diverse, l'economia a un certo momento collasserà. Accade poi che, a causa di investimenti e nuove tecnologie, la produttività e quindi l'offerta cresca di anno in anno. Questo significa che i salari, e quindi la domanda, devono pure crescere di anno in anno, e nella stessa proporzione. Altrimenti lo squilibrio che ne risulta, creerà problemi inaspettati. Se i salari reali restano indietro rispetto alla crescita di produttività, l'offerta supererà la domanda, provocando una sovrapproduzione. Le industrie non potranno vendere tutto quello che producono nelle loro fabbriche e si avranno licenziamenti.*

*Perciò la sola causa della disoccupazione, in un'economia sviluppata, è l'aumento del divario tra quello che voi produceste e quello che il vostro datore di lavoro vi paga. Nelle economie in via di sviluppo, la mancanza di lavoro è causata da un'offerta insufficiente; in poche parole non ci sono abbastanza fabbriche per dare lavoro a chi lo cerca. Invece, in una economia sviluppata ci sono molte fabbriche, ma alcune di esse rimangono inattive a causa di una domanda inadeguata che è conseguenza dei salari bloccati.”*

A differenza degli altre teorie fin qui applicate, la disoccupazione nel sistema PROUT ha delle cause ben precise che sono da indicare sulla convinzione degli economisti classici e neo classici di ricercare nell'accumulo di ricchezze e di capitali la fonte della crescita sociale ed economica dell'intero corpo collettivo. A questo proposito sempre il professor R. Batra dice:

*“A livello macro economico, una spesa insufficiente significa che dei lavoratori come voi hanno prodotto così tanto per le loro aziende che l'offerta eccede la domanda, così alcune persone devono essere lasciate a casa per eccesso di produzione. Dov'è in tutto questo lo sbaglio del lavoratore? È l'ingordigia dei datori di lavoro, e nient'altro, che genera disoccupazione”.*

<http://www.ravibatra.com/>

Come già detto PROUT individua nell'estrema concertazione del valore della ricchezza nelle mani di pochi la causa delle crisi e della disoccupazione e uno degli antidoti posti per estirpare questa malattia sociale è la ricerca del continuo equilibrio di mercato tra la domanda e l'offerta che ci dà la possibilità di porre rimedio al problema della disoccupazione e dell'iniquinà salariale.

### ***Nuove strategie economiche: “incentivare il potere d'acquisto”.***

Come già abbiamo detto, l'interconnessione tra la domanda e l'offerta è determinata da una dipendenza inscindibile tra la **produttività** da una parte, **salari ed occupazione** dall'altra. Seppure si è unanimemente concordi nell'accettare che la piena occupazione o la tendenza alla piena occupazione sia un beneficio per l'economia, non tutti sono d'accordo nel considerare l'aumento salariale alla stessa stregua. Anzi, l'opinione più diffusa è che se i salari aumentano, le aziende, e quindi l'economia, perdono di competitività. Partendo da questa affermazione, le organizzazioni degli imprenditori, per ottenere una maggiore competitività nel mercato globale, richiedono la riduzione dei costi della manodopera sotto forma di flessibilità del mercato del lavoro che, storicamente sono sempre corrisposte ad una riduzione del potere d'acquisto di ampie fasce di lavoratori: le statistiche a riguardo parlano chiaro. Questa opinione accettata quasi in maniera uniforme dagli economisti è senz'altro un toccasana per i grandi imprenditori, un po' meno per gli imprenditori medi ma è un'autentica disgrazia per i piccoli imprenditori e lavoratori autonomi. Soprattutto per quelli che prestano manodopera o servizi conto terzi alle aziende più grandi, i quali, compressi da questa logica, si trovano ad avere dei redditi pari ai salariati dipendenti.

Ovviamente anche i lavoratori dipendenti subiscono questa condizione di pressione salariale tartassati dagli imprenditori che richiedono tagli con la scusa di essere più competitivi sui mercati. Questa categoria di lavoratori, se sommati ai piccoli imprenditori autonomi, sono la stragrande maggioranza della popolazione, costretta a lavorare a condizioni socio ambientali ed economiche sempre peggiori.

La richiesta di competitività da parte delle categorie degli imprenditori in realtà è un falso economico. La ragione per cui si richiedono tagli sta nel fatto che se i proprietari delle aziende aumentano la produttività le loro entrate si impennano verso l'alto, **aumentano i profitti** mentre a parità di lavoro le entrate dei salariati diminuiscono. A prova di tutto ciò basta mettere in comparazione la crescita della produttività e delle grandi e medie industrie che operano in Italia e il compenso orario dei salariati delle stesse aziende dalla metà degli anni ottanta ad oggi. A parità di crescita delle aziende è evidente una sistematica perdita di potere d'acquisto dei salariati dipendenti. Non solo molte volte all'aumento della produzione si contrappone una diminuzione dell'occupazione. In sintesi, quando la produttività del lavoro aumenta più velocemente del salario reale, si sviluppa un divario salario/produttività che alla fine porta a licenziamenti e un aumento del tasso di disoccupazione, quello che l'economista e analista del Prout Ravi Batra, definisce **Gap Salariale**. <http://irprout.it/?p=2450>

Le dinamiche della legge della domanda e dell'offerta ci possono aiutare a capire cosa succede in caso di Gap Salariale. Semplicemente se i salari diminuiscono, il potere d'acquisto delle singole persone e delle famiglie diminuiscono con conseguente calo dei consumi. Dovuta a questa contrazione del mercato le aziende licenziano oppure delocalizzano. Possiamo anche giustificare le aziende che per il troppo carico fiscale sono costrette ad andare all'estero o che è più proficuo acquistare le merci in Cina e rivendendole nel “Belpaese”, però la forbice gap salariale/produttività permane, anzi, si allarga. Come ci testimonia la situazione attuale con la continua fuga all'estero anche delle aziende multinazionali, incrementando ulteriormente la disoccupazione e la perdita di potere d'acquisto delle famiglie. Le politiche del lavoro intraprese in questi ultimi decenni, incluso il Jobs Act di Renzi, non varia questa tendenza, anzi, sono state la vera causa dell'inflazione e di altri fenomeni di destabilizzazione e stagnazione economica. Può anche essere vero che nel medio e corto periodo, il sacrificio costante di milioni di persone porti ad un apparente crescita economica, prevalentemente sostenuta dal forte indebitamento privato e pubblico, ma alla lunga, la “pseudo liberalizzazione” del mercato del lavoro, con le sue varianti di flessibilità e di mobilità, porta a disastrosi effetti economici e sociali.

Non si potrà mantenere all'infinito un sistema economico concependo il debito come fattore permanente della domanda aggregata come per anni abbiamo fatto e continuiamo a fare. A causa di questo pericoloso stratagemma, che ha permesso al sistema finanziario di mantenersi in piedi, ci troviamo con un debito pubblico oramai fuori controllo e un indebitamento delle famiglie e della classe media che diventa sempre più inesigibile. Il crack del 2008 iniziato dal crollo del mercato immobiliare non deve essere considerato un incidente di percorso dato al caso ma una pericolosa regola ciclica se non vengono prese misure per contenere il Gap Salariale.

Anche il sistema della globalizzazione economica, controllata dai gruppi multinazionali, ha fallito nelle sue politiche di aumento dell'occupazione. Le 200 più grandi multinazionali che controllano il 25% delle attività economiche a livello globale occupano 1% della forza lavoro mondiale (dati UNDP-HDR, 1999). Le politiche di outsourcing e di delocalizzazione hanno creato occupazione ma comprimendo verso il basso salari e potere d'acquisto. L'economista Ravi Batra nel suo ultimo saggio dice: *“Ho già dimostrato che la disoccupazione, o le recessioni, si verificano quando c'è un aumento persistente del divario salario-produttività. In altre parole, quando la produttività del lavoro aumenta più velocemente del salario reale per un certo periodo, si sviluppa un divario salario-produttività, che alla fine porta a licenziamenti e ad un balzo nel tasso di disoccupazione. Ma questo non è ciò che le teorie popolari asseriscono. In realtà esse sostengono, e a volte assumono, che in un'economia di mercato i salari reali siano proporzionali alla produttività, ma non è stato così per la stragrande maggioranza dei lavoratori americani dal 1981 ad oggi.”*

In Italia come in Europa abbiamo perseguito lo stesso trend: recessione, alti tassi di disoccupazione che tendono ad aumentare.

<http://irprout.it/wp-content/uploads/2015/02/Ravi-Batra-Rivoluzione-in-Macroeconomia-D.pdf>

**I salari o il reddito determinano il potere d'acquisto**, quindi a fronte di un maggiore potere d'acquisto corrisponde un maggior accesso ai consumi e agli investimenti. E' sbagliato pensare che sono le industrie a creare posti di lavoro. L'occupazione aumenta solo se le persone acquistano e consumano, quindi deve essere prioritariamente **preso in considerazione il rapporto inscindibile tra produttori/consumatori come se fossero facce della stessa moneta**. Detto ciò la logica ci insegna che se noi comprimiamo, non lasciamo fluttuare la crescita del potere d'acquisto della maggior parte della popolazione, rallentiamo la domanda mettendo a rischio l'equilibrio dell'intero apparato economico. Il mercato del lavoro è uno degli elementi fondamentali per constatare la salute di un'economia. **Ad una richiesta di lavoro di solito corrispondono: necessità di aumento della produzione e nuovi salari, quindi maggiori possibilità di accesso ai consumi.**

Secondo il Prout, l'ampliamento ed il mantenimento dei cicli di crescita economica si possono ottenere applicando **“il principio dell'aumento del potere d'acquisto di ogni individuo”**. Per il Prout, questo principio costituisce, il fattore di controllo e di crescita economica, permettendo una distribuzione della ricchezza bilanciata. Altresì va considerato un grave difetto del pensiero macroeconomico attuale e passato e delle teorie fino ad oggi conosciute ed applicate, il non aver mai tenuto in debita considerazione questo **“termometro economico”**. **L'adeguamento salariale è stato ed è tuttora la maggior causa della condizione di permanente recessione in cui è piombata la nostra economia.**

Va specificato che nel sistema PROUT la crescita economica non si riferisce mai al **PIL** ma all'aumento del potere d'acquisto. Per considerare la crescita economica quindi non si parla mai del prodotto interno lordo ma di nuovi sistemi redistribuivi basati su meccanismi di **share economy**, economia partecipata.



E' indubbio che il nostro sistema economico, e le leggi che lo regolano, dovranno essere riformate dando peso al principio dell'**adeguamento salariale** utilizzandolo come fattore di controllo e equilibrio delle dinamiche economiche, in funzione dell'accelerazione dei processi di sviluppo e del progresso economico. E' fondamentale che i sindacati, le categorie che rappresentano gli imprenditori, i governi e la politica inizino a fare un alquanto urgente riflessione sull'introduzione di forme di **Scala Mobile** come mezzo di regolamentazione dei flussi e del riequilibrio dei meccanismi della domanda e dell'offerta evitando situazioni drammatiche come la disoccupazione e i bassi salari cause della povertà nelle economie anche fortemente industrializzate.

Come sostiene il professor Ravi Batra: *“La teoria del **gap-salariale**, non riguarda la questione di ciò che determina il salario reale negli equilibri del mercato del lavoro; si concentra solo sul motivo per cui il tasso salariale segue la crescita della produttività e di come questo provoca inevitabilmente licenziamenti nel lungo periodo, quando il debito non sale a sufficienza per aumentare la domanda aggregata a livello di offerta aggregata.”*

Nessuna persona di buon senso e non condizionata dai sacerdoti dell'economia neo liberale che gridano alla catastrofe ogni qualvolta si parla di aumento o di **adeguamento** dei salari può negare ciò. Considerato lo stato di recessione permanente in cui siamo sprofondatai nessuno potrà negare che l'introduzione della Scala Mobile salariale sarebbe uno di quei meccanismi che permetterebbe di far ripartire i consumi e di conseguenza produzione e occupazione. Chi vi dice il contrario lo sta facendo per fini puramente speculativi e di profitto difendendo i propri tornaconti a discapito degli interessi collettivi. Rinnovare il meccanismo della Scala Mobile Salariale non solo per decreto legge, questo principio va introdotto nella Costituzione Italiana tanto è indispensabile che il concetto di equità e stabilità economica sia concepito come il diritto ad un salario necessario a sostenere le minime necessità di ogni individuo.

### ***Incentivare la Produzione attraverso la crescita del mercato interno***

Abbiamo detto che va sempre mantenuto un equilibrio tra la produttività ed i consumi e l'elemento che lo stabilisce è l'aumento del potere d'acquisto. Quindi la produttività, se vuole mantenere il ritmo con la domanda dei consumi, deve camminare di pari passo con l'aumento del potere d'acquisto delle persone. Per essere più precisi: se stabiliamo un livello di aumento della produttività su base annua uguale a 100, il livello di aumento del potere d'acquisto o del reddito, sempre su base annua, sarà di 100, il quale sarà sufficiente a sostenere la domanda. La tendenza della pianificazione economica verso il mantenimento di questo equilibrio porta ad un prioritario intervento e stimolo della **domanda** e dell'**offerta** in ambito **territoriale locale**. La logica ci porta a dire che maggiore è il potere d'acquisto delle persone maggiore sarà la loro accessibilità ai consumi e quindi le aziende avranno la possibilità di aumentare la produzione di merci e servizi con conseguente aumento dell'occupazione e degli investimenti. In questo caso parliamo di investimenti produttivi delle aziende come ad esempio l'acquisto di un macchinario o di tutto quello che serve per aumentare la produzione, questi tipi di investimenti sono il contributo delle aziende al consumo.

Il dilemma è: “in piena era della Globalizzazione economica dove viene promosso come conveniente la delocalizzazione anche delle piccole imprese, quale strategia intraprendere per aumentare le potenzialità del mercato interno?”

Il PROUT per realizzare la piena occupazione suggerisce:

1. **Riforme strutturali** del sistema produttivo e commerciale attraverso l'applicazione degli elementi dell'Economia Tripolare.
2. **Riforma fiscale** in funzione dello spostamento della tassazione dalle imposte dirette (salari e aziende) a quelle indirette (IVA, patrimoniale, ecc) con l'obbiettivo di aumentare il

potere d'acquisto delle persone e la competitività delle aziende. Le riforme fiscali devono garantire la riduzione delle differenze di patrimonio e le entrate dello Stato in funzione della parità di bilancio.

3. **Riforma del sistema bancario.** Vanno separate le banche commerciali dalle banche d'investimento per garantire al mercato interno investimenti alla produzione di beni e servizi. Intraprendere una corretta riforma del sistema monetario reintroducendo il Gold Standard, la parità moneta metallo prezioso. Incentivare la nascita di banche di credito cooperativo.
4. **Etica, Economia e Diritti.** E' necessario ridefinire il concetto di progresso sociale ed economico basato su un codice etico che contempli i fondamentali valori dell'esistenza e della parità di genere. L'etica in economia non deve pagare solo in termini di denaro ma anche in termini di crescita armoniosa sia mentale che spirituale dell'individuo e dell'interno corpo collettivo. La ricerca di alti valori morali che sostengano le attività economiche, è fondamentale per uscire progressivamente da tutti quei mali che i sistemi economici odierni hanno creato calpestando libertà individuali e collettive.
5. **Economia Bilanciata.** Sviluppo economico e piena occupazione non potranno mai esserci senza un uso corretto e bilanciato delle risorse. **La salvaguardia degli ecosistemi e la conservazione del territorio** sono temi prioritari per realizzare nuove forme di progresso sociale ed economico. Il nostro territorio è il luogo dove si conserva la nostra storia. Il paesaggio è testimonianza sia della nostra storia che della nostra cultura. I processi economici non possono più negare questi valori perchè inevitabilmente perderemo la nostra identità come popolo italiano. L'invasione di modelli e stili di vita capitalisti basati sul consumo indiscriminato non solo di beni e di merci ma anche del territorio hanno minato pericolosamente le radici della nostra identità culturale rischiando di privare le giovani generazioni del futuro. E' necessaria una stretta legislativa sui vincoli paesaggistici e sui permessi di urbanizzazione a salvaguardia del consumo del territorio. Tutto ciò servirebbe di sicuro a far ripartire l'economia e l'occupazione nonché ritrovare la strada perduta dell'identità culturale e sociale.

## Capitolo 3

### RIFORME STRUTTURALI.

Per incentivare la creazione di nuovi posti di lavoro e quindi aumentare la produzione locale di beni e servizi, l'ideatore del PROUT, P.R. Sarkar, individua in tre comparti strategici l'organizzazione strutturale dell'economia di un determinato Paese.

1. Le **INDUSTRIE CHIAVE** quelle società che gestiscono la produzione di materie prime e loro distribuzione e devono essere aziende pubbliche in mano allo Stato
2. Le **Cooperative** che gestiscono produzione, distribuzione e servizi dei settori di primaria necessità; aziende dove proprietà e capitali vengono gestiti collettivamente
3. Le **Piccole Imprese**, che gestiscono piccole attività di produzione, distribuzione e servizi non essenziali o di lusso Un'officina delle idee e della creatività di centinaia di migliaia di nostri artigiani.

Strutturalmente ci dev'essere una netta suddivisione dei ruoli tra pubblico, e privato con l'aggiunta che la maggior parte delle attività private vanno socializzate. Sarkar definisce questo tipo di organizzazione del sistema economico: **Struttura Produttiva Tripolare.**

### **a. Lo Stato e le Amministrazioni pubbliche locali**

La produzione è dovuta principalmente al reperimento di materie prime e dell'energia a basso costo. Generalmente chi controlla questi settori controlla tutta la filiera produttiva e commerciale. L'andamento del mercato è fortemente condizionato dalle oscillazioni sulle borse internazionali dei prezzi delle materie prime e dell'energia, lo si vede anche oggi per il petrolio, specifiche produzioni agricole, altro. Nel Sistema Tripolare le **Industrie Chiave** devono essere sotto il controllo dello Stato nella forma di gestione **“né perdita, né profitto”** mantenendo costantemente nel tempo, la parità di bilancio. Questo tipo di gestione, previene questi settori chiave dell'economia sia dalla speculazione che dall'aumento incondizionato dei prezzi dovuti ai meccanismi di massimizzazione dei profitti delle industrie multinazionali nel mercato internazionale.

La nazionalizzazione delle **INDUSTRIE CHIAVE** è necessaria per garantire stabilità occupazionale e crescita della produzione. Tutte le attività estrattive, la produzione di acciaio e alluminio, industria chimica, gas, energia, infrastrutture (porti, aeroporti, autostrade, ferrovie, telecomunicazioni, reti elettriche e informatiche), le Amministrazioni Locali devono essere sotto il controllo pubblico e separate dal privato.

L'**ILVA** e **ALCOA** completamente smembrate dalla speculazione privata vanno riportate allo Stato per permettere a un nostro settore d'eccellenza come quello metalmeccanico di essere competitivo sia al livello nazionale che europeo e per contrastare la concorrenza straniera.

**ENI** deve ritornare totalmente in mani dello Stato, va tolta dalle grinfie degli interessi dei grandi privati ridimensionando progressivamente il suo ruolo internazionale e concentrando le sua attività sul mercato interno. Uno dei nuovi ruoli di questa azienda dovrà essere quello della ricerca, dello sviluppo e dell'utilizzo di tecnologie per la bonifica del territorio e dell'ambiente. Negli anni passati l'industria privata e pubblica, invece di bonificare i materiali di scarto delle produzioni industriali su larga scala, ha permesso alle **ecomafie** di interrare milioni di tonnellate di rifiuti tossici nocivi inquinando terreni, falde acquifere e l'aria. La terra dei fuochi, Marghera, Seveso sono degli esempi eclatanti ma tutto il Bel Paese, è pieno di questi casi tanto da mettere a repentaglio la vita degli abitanti e le produzioni agricole altra nostra grande eccellenza. Chi se non lo Stato dovrebbe intervenire attraverso una delle sue industrie chiave come ENI per la riconversione e salvaguardia del territorio?

Non possiamo permettere ad una industria chiave come **TERNA** che controlla e gestisce tutta la rete infrastrutturale elettrica, che venga a sua volta controllata da una società statale della Cina che ha acquistato una grossa quota azionaria. Non possiamo permettere ai Cinesi come a nessun altro concorrente estero che ci imponga i prezzi dell'utilizzo della rete che poi andranno ad influire sulla bolletta elettrica delle imprese e delle famiglie. Lo stesso dicasi per **RAI WAY** che controlla l'infrastruttura di collegamento radiotelevisiva. Non possiamo permettere ad un privato come Berlusconi in conflitto di interessi di appropriarsi o controllare una infrastruttura pubblica. I sistemi infrastrutturali devono rimanere o ritornare allo Stato che, attraverso il sistema delle concessioni per l'utilizzo, dovrà mantenere a costo zero senza profitti né perdite, queste infrastrutture in funzione del benessere e della crescita dell'intero corpo collettivo.

Per garantire la stabilità della produzione di beni e servizi l'Italia deve raggiungere **l'autonomia e l'auto sufficienza energetica**. Non possiamo dipendere ancora dall'importazione di energia nucleare prodotta in Francia e Slovacchia e neanche dalle centrali a carbone o a gas metano dell'ENEL che per fare profitti prende incentivi statali influenzando sul prezzo dell'energia che in Italia è uno dei più alti d'Europa. Non possiamo sicuramente permetterci di deturpare il territorio ed il

sottosuolo con le trivellazioni per trovare giacimenti di Scisto. Le estrazioni con la tecnica del Fraking vanno vietate per non creare nuovi disastri ambientali ed in ogni caso studi riferiscono che la produzione non sarebbe sufficiente a raggiungere l'obiettivo dell'autosufficienza.

**ENI, ENEL e GSE** dovrebbero diventare un grande polo energetico puntando esclusivamente sullo sviluppo delle fonti rinnovabili **fotovoltaico, eolico, idroelettrico**. Lo Stato, in questo settore dovrebbe incoraggiare anche i SEU (sistemi efficienti di utenza) e tutte le altre forme di autogestione e auto produzione energetica avendo funzioni solo di controllore. Molta della competitività nei mercati dipende dai costi dell'energia e lo Stato deve aiutare in questa direzione.

Lo Stato attraverso le Aziende Municipalizzate, le Multiutilities e le altre forme di amministrazione pubblica locale dovranno garantire beni e servizi comuni come l'acqua, la raccolta dei rifiuti ed il loro riciclaggio. Grosse fette del Trasporto dovranno essere gestite da enti pubblici. Anche per le amministrazioni pubbliche locali vale la stessa regola applicata alle aziende pubbliche nazionali: fuori i privati che siano azionisti o no, mantenere scisso l'interesse pubblico che è bene comune, dagli interessi privati.

Va fatto un approfondimento ed un focus particolare sulla raccolta e sul riciclaggio dei rifiuti sia civili che industriali in funzione del reperimento di materie prime prodotte sul territorio. Come noi sappiamo l'Italia è povera di materie prime quindi è di vitale importanza per la nostra economia puntare sullo sviluppo a livello industriale del sistema del riciclo basato sul principio e sulle metodologie **Zero Waste**. Zone dismesse come Marghera, Pomigliano, ecc. dovrebbero ospitare grandi centri di raccolta e trasformazione di materiale riciclato. Attraverso la ricerca verranno immessi sul mercato materiali innovativi provenienti da queste lavorazioni. Lo Stato o la Regione o l'Amministrazione locale interessata, dovrebbero avere l'obbligo di fornire alle aziende le materie prime e le forniture di base (energia, acqua, gas, ecc.) a prezzi contenuti e detassati, perché creerebbe occupazione diretta e indiretta dando più stabilità e sbocco all'economia Italiana.

### ***b. Le Cooperative***

Nel dibattito economico siamo sempre abituati a discutere sulla dicotomia tra proprietà privata Vs proprietà pubblica che vede sempre la proprietà privata dei grandi gruppi economici e finanziari prevalere. Ma oggi in piena crisi economica possiamo dire che tale trasformazione economica ci ha portato alla stagnazione economica e alla diffusione di nuove forme di povertà anche tra chi è occupato. Inoltre, considerando che l'intervento dello Stato in economia ha creato dei grandi buchi di debito possiamo dire che è ora di uscire da questo vecchio ed inutile paradigma. Uno dei più grandi obiettivi del futuro è sicuramente lo sviluppo di nuove forme di proprietà e di controllo democratico del capitale che diano sicurezza e stabilità occupazionale nonché sufficiente potere d'acquisto a tutti.

Il PROUT sostiene come fondamentale l'idea di una terza forma di proprietà, quella collettiva o **cooperativa** dove il lavoro, la produzione e la gestione sono dei soci, i quali ne gestiscono la proprietà. Il sistema cooperativo, rappresenta il metodo migliore per la produzione e la distribuzione dei prodotti primari. Le cooperative nel Prout sono gestite sotto il principio di **cooperazione coordinata** e non di **cooperazione subordinata**. Uno dei motivi principali del fallimento del sistema cooperativo in Italia è la dilagante immoralità da parte di amministratori senza scrupoli che sfruttano i soci peggio che se fossero lavoratori salariati.

Il successo delle imprese cooperative è dovuto a:

- Un'amministrazione che, oltre a garantire alte qualità gestionali e professionali, garantisce

alta consapevolezza sociale e forti valori morali per salvaguardare non solo gli interessi economici dell'azienda ma anche quelli di tutti soci e i dipendenti da qualsiasi forma di sfruttamento.

- Una formazione permanente per tutti i soci che ha come obiettivo lo sviluppo della consapevolezza del proprio ruolo non solo lavorativo e professionale ma anche come Co-proprietario dell'azienda.

Lo sviluppo dei sistemi economici hanno avuto nei secoli cambiamenti rivoluzionari, occorre ora dare il voto, nelle imprese, a tutti coloro che partecipano all'attività produttiva.

Una società in cui si sviluppa un forte settore cooperativo offre molti vantaggi occupazionali nonché di aumento del potere d'acquisto dei lavoratori perché:

- Combatte la precarietà in quanto i soci diventano lavoratori a tempo indeterminato acquisendo di diritto il "posto fisso".
- Aumenta la qualità produttiva e la produttività aziendale in quanto i soci lavoratori sono maggiormente incentivati avendo acquisito la partecipazione ai dividendi dell'azienda.
- Concorre a ridurre la disoccupazione perché le cooperative non possono licenziare i soci per motivi risalenti "all'alto costo del lavoro".
- Evita il meccanismo dei licenziamenti, In presenza di contrazioni della domanda, i soci cooperatori possono decidere di ridurre l'orario di lavoro invece di mandare a casa i lavoratori.
- I lavoratori essendo i proprietari del processo produttivo, si liberano da tutte le insicurezze create dal lavoro subordinato.
- Diminuiranno i contenziosi tra Azienda, Sindacati e Governo nella stipula del contratto di lavoro
- Sostiene processi di redistribuzione della ricchezza e dell'aumento del potere d'acquisto dei soci lavoratori.
- Combatte i processi di delocalizzazione. Si possono trasferire all'estero capitali e macchinari ma una coop non potrà mai delocalizzare il lavoro in quanto i soci non né hanno nessuna convenienza.

Dovrebbero essere convertite in società cooperative tutte le grandi aziende private. La gestione collettiva, realizzata dalle persone che vi lavorano, può essere spinta fino ad organizzare Agricoltura, Industria, Commercio, Servizi. *"Le persone – afferma Prabhaat Ranjan Sarkar ideatore del PROUT– è bene che si organizzino e risolvano i propri problemi collettivamente."* Alle Coop dovrebbero essere riservate le produzioni e distribuzione dei beni e prodotti che formano il paniere delle necessità basilari per la popolazione: Alimenti, Vestiario, Edilizia, Grande Distribuzione, Servizi Primari. La ragione sta anche nel fatto che la propria sicurezza ed esistenza materiale possibilmente non va delegata a nessuno. Solo le dinamiche di democrazia economica enunciate dal Prout possono essere considerate meccanismi realmente applicabili di **democrazia diretta**.

### **c. Piccole Imprese**

Ai privati è lasciata la gestione di beni e servizi non essenziali, perché l'assillante necessità del profitto non vada ad incidere sull'approvvigionamento delle necessità basilari alla popolazione. Quindi Hotel, Ristoranti, Officine Meccaniche, ecc. saranno di loro competenza. Non solo anche i beni di lusso rientrano nella loro attività, per gli stessi motivi. In Italia il sistema delle piccole imprese è molto vasto e subisce continuamente una serie di pressioni che le rendono instabili e

poco competitive. La pressione fiscale, la concorrenza estera, la difficoltà in quanto piccole realtà ad accedere al finanziamento portano ogni anno migliaia di queste piccole realtà a chiudere. Nel 2013 in Italia hanno chiuso in media 54 imprese ogni giorno, due ogni ora. Sempre nello stesso anno in tutto il territorio nazionale si sono registrati 14.269 fallimenti, in crescita del 14% rispetto al 2012 e del 54% rispetto al 2009. Di fatto in cinque anni sono sparite dalla mappa nazionale 59.570 per la maggior parte piccole imprese (dati Cribis D&B, società del gruppo bolognese CRIF) Si, è vero, ci sono molte nuove piccole aziende che nascono ma l'analisi ci conferma l'instabilità economica e la poca competitività di tali aziende. Instabilità che si ripercuote anche nell'occupazione e nella creazione di posti di lavoro stabili. Il tessuto produttivo spesso basato su micro e piccole imprese, non sembra rispondere alle necessità di una economia moderna e competitiva. La politica e le associazioni di categoria dovranno fare un grosso sforzo in funzione del dimensionamento e della razionalizzazione di questo settore per rendere le piccole imprese maggiormente competitive. Per evitare i fallimenti di tante di queste imprese non basterà l'agevolazione al credito e la detassazione ma bisognerà formare e convincere tanti piccoli artigiani e commercianti a unirsi in consorzi o a formare delle cooperative per diminuire i costi fissi, aumentando le dimensioni aziendali così da essere più competitivi sul mercato. Un esempio per tutti sono le imprese agricole oggi troppo piccole per rimanere sul mercato e molte volte, per questo motivo alla mercé dei grossisti e dei borsisti agricoli che impongono i prezzi al ribasso costringendo talvolta i produttori a vendere sotto costo. Lo sviluppo di cooperative aiuterebbe queste piccole imprese a presentarsi direttamente nel mercato bypassando queste forme di intermediazione parassite.

**Come scrive Albino Bordieri nel suo saggio .....***"il Sistema Produttivo di P.R. Sarkar è stato ideato per indurre la gente a pensare l'economia come un meccanismo per procurarsi quello che serve più vicino possibile. Non importare né fare trasportare da lontano tutto quello che può essere prodotto localmente. Se anche il prezzo fosse leggermente superiore, sono comunque soldi che aumentano gli scambi locali, ricchezza che rimane vicino a noi invece che fermarsi in qualche banca lontana. Sono risorse che vanno al nostro vicino, che a sua volta avrà soldi per richiedere i nostri servizi. Tutto quello che si compra, si scambia o si dona localmente ci aiuta a sostenere la nostra comunità, i nostri amici, i nostri vicini e in definitiva noi stessi. Evitare l'inquinamento è solo uno degli aspetti, ci sono anche i vantaggi dell'occupazione locale, del conoscersi e confrontarsi localmente, dello scambio di idee e di risorse.*

*Inoltre il Sistema rende consapevole la popolazione che bisogna produrre il necessario. I super esperti di economia, gli stessi che ci hanno ridotto in uno stato di incertezza che distrugge la nostra anima oltre che la salute, ci suggeriscono che il sistema migliore è produrre prodotti di qualità da esportare. Sbagliato.*

*C'è bisogno di fare muovere il denaro, e per muovere il denaro bisogna produrre i beni di più ampio consumo a basso costo. Attualmente gli addetti al settore manifatturiero rappresentano in Italia non più del 15% del totale degli occupati. I prodotti di lusso li possono comprare solo i ricchi, gli stessi che ora hanno in mano capitali medio grandi e non vogliono investirli per paura di perderli.*

*Qual'è la causa principale di una crisi? Poche persone controllano capitali enormi, queste poche persone perdono la fiducia nei mercati e smettono di investire. Non si può far girare il mercato producendo prodotti per loro.*

*Bisogna produrre per chi spende il 100% del suo capitale, non per chi lo tiene fermo. Quindi produrre beni essenziali, in base alle richieste della gente comune. Se la gente comune spende, o se fa baratti, o se dà lavoro in cambio di merci, i grandi capitali diventano quello che sono: carta straccia. Carta che non ha un valore reale. Produrre il necessario significa cambiare i paradigmi*

*dell'economia odierna, dove si produce prima di sapere ciò che serve, dove i costi della pubblicità sono più alti dei costi di produzione. Significa ristabilire la priorità della **domanda sull'offerta**. Si produce solo quello che la gente ha realmente bisogno, senza sprechi e senza grandi marchi.*

*Il **PROUT** sostiene come principio lo sviluppo delle economie locali perché crede nella decentralizzazione economica. Dobbiamo riprenderci il nostro potere economico. Lo abbiamo dato ai grandi capitalisti, alla grande distribuzione, ai grandi marchi che in realtà non producono niente. Come abbiamo fatto? Abbiamo comprato i loro prodotti, ci fidiamo di marchi che non hanno dietro alcuna produzione propria, diamo soldi a chi ne ha già tanti. Contrariamente, sostenere i piccoli significa comprare direttamente dai produttori, sostenere le piccole imprese, aiutare chi produce piccole quantità.”*

<http://www.albinobordieri.net/>

## **Capitolo 4**

### **RIFORMA FISCALE**

Il nostro sistema di tassazione ha molte carenze sia strutturali che di concetto e rivelano iniquità ed inefficienza dello stesso. I problemi da contrastare sono: **sperequazione, evasione, elusione eccessiva burocrazia**.

La tassazione in Italia è molto alta rispetto anche alla media europea e, soprattutto, non corrisponde ad un'adeguata erogazione di servizi pubblici al cittadino. La nostra anomalia consiste nel pagare tasse che non servono solo per sostenere i servizi primari ma vengono utilizzate per la copertura degli enormi debiti che lo Stato ha accumulato nel tempo e mantenere i molti sprechi e inefficienze della macchina statale. Possiamo portare ad esempio la copertura di spese indirizzate agli interessi del sistema politico governato dai Partiti, che devono a sua volta elargire favori per mantenere la loro supremazia nel controllo del sistema. Questa è una anomalia tutta italiana. Ovviamente questo genera, oltre che aumento delle spese della macchina amministrativa anche corruzione e malaffare.

Facendo varie ricerche nei circuiti ufficiali, (ISTAT, Ministero delle Finanze e Governo) un dato è certo, non sappiamo esattamente né quante sono in totale i tipi di tassazione che paghiamo, né a quanto ammonta complessivamente l'evasione fiscale. Questa la dice lunga non solo sulla complessità del sistema ma anche sulla volontà politica di risolvere il problema, come dire, meglio rimanere nell'oscurità che dire la verità!

I tipi di tasse, addizionali, imposte, ritenute, tributi, accise sono stimate più di 100 ma il MEF (Ministero Economia e Finanze) a questa domanda ancora non ha saputo rispondere, sta a significare che ufficialmente non c'è un dato preciso. Un'ulteriore dato sul poco impegno dello Stato di mettere mano alla **semplificazione** è testimoniato dal fatto che dal 1986 ad oggi la quantità e diversificazione del sistema tassativo non è mutato, se ne toglie qualcuna e se ne aggiunge qualcun'altra a fronte di un aumento della pressione di circa il 10%.

Per quanto riguarda l'evasione, la complessità del problema è chiarita da questo documento del MEF [http://www.mef.gov.it/documenti-allegati/2014/Rapporto\\_art6\\_dl66\\_13\\_luglio.pdf](http://www.mef.gov.it/documenti-allegati/2014/Rapporto_art6_dl66_13_luglio.pdf) dove non solo si dichiara che è difficile stimare l'evaso ma nell'elenco delle soluzioni per contenere il fenomeno si rileva una ulteriore anomalia: non ci sono strumenti sufficienti per contrastarla. Stando ai dati emessi dal Governo nello stesso documento viene fuori che ci vorrebbe un esercito tra finanziari e impiegati dell'Agenzia delle Entrate per contrastare il fenomeno. Cosa di cui lo

Stato non è provvisto e, in ogni caso, poco remunerativo ai sensi degli obbiettivi prefissati che è il recupero delle somme evase.

Come viene riferito nel sito: <http://www.democraziaeconomica.it/articolo/art0299.htm> *“Il costo degli organismi preposti ai controlli è quasi pari ai ricavi ottenuti dai controlli. La maggior parte di coloro che effettuano i controlli lavora per fare ottenere allo stato una cifra che permette solamente il mantenimento economico della struttura di controllo”*.

Il procuratore aggiunto di Milano, **Francesco Greco**, capo del pool per i reati economici e finanziari della stessa procura, ha dichiarato che la **corruzione**, il **riciclaggio** e l'**evasione fiscale** sottraggono ogni anno allo Stato italiano, circa **200 miliardi di euro**. E come ha detto più volte lo stesso procuratore, in Italia non ci sono norme sanzionatorie certe e sufficientemente penalizzanti per contrastare il fenomeno. Non abbiamo norme sufficienti per contrastare falso in bilancio o reato di autoriciclaggio che non significa solo aumentare gli anni di galera. Bisogna sanzionare con pene pecuniarie e sequestri patrimoniali sicuramente con valori al di sopra delle quote corrispondenti evase perché non c'è arma migliore che fa male agli evasori se non quella di togliergli il denaro e la confisca dei beni.

Gli unici veri controllati sono i lavoratori dipendenti che presentano la denuncia dei redditi già precompilata, per il resto degli accertamenti si vive con le risorse disponibili. A seguire ci sono i piccoli imprenditori che subiscono forti controlli ma, come abbiamo detto, è un problema di massa critica e di possibilità da parte del sistema di eseguire i controlli a fronte della complessità del sistema.

In un panorama economico globalizzato e “liberalizzato”, la tassazione è un sistema che vive “border line” soprattutto per le grandi imprese, per la finanza e per chi decide di non versare tutto il dovuto al fisco. Le regole nazionali non coincidono con quelle Europee o Internazionali e questo genera elusione fiscale. Una montagna di soldi trasformati in prodotti finanziari non tassabili o lievemente tassabili che si riversano nelle borse di tutto il mondo e spariscono nei paradisi fiscali. Capitali illeciti difficilmente rintracciabili, sicuramente impossibili da recuperare dallo Stato per riportarli in Italia.

Evidentemente, uno degli obbiettivi di una vera riforma fiscale è evitare che l'evasione si produca per scongiurare il rischio poi, di non poter incassare il dovuto, consci del fatto che quei soldi vengono sottratti alla possibilità di trasformarsi in servizi indirizzati al bene comune. Un ulteriore obbiettivo è che equità ci dev'essere non solo sulla distribuzione del carico fiscale ma anche, come sopra accennato sulle pene pecuniarie per chi evade o elude che dovrebbero non solo dare la certezza del diritto ma anche della pena. Non ci possono essere condoni o sconti si deve pretendere la restituzione del 100% dell'evaso con aggiunta di multe che si devono aggirare arrivare almeno per il 40% dell'evaso riscontrato. Punire severamente con pene pecuniarie e la confisca non chi ruba la crosta di formaggio ma soprattutto le leadership politiche ed economiche che commettono illeciti. Non si può pretendere la fedeltà da milioni di piccoli contribuenti che evadono talvolta senza essere consci di fare un danno alla collettività non pagando le tasse, quando ogni giorno assistiamo ad arresti di politici o di super ricchi che rubano, truffano eludono lo Stato con attività illegali. Bisogna punire sul valore più caro agli evasori: i capitali accumulati illegalmente per dare l'esempio; solo così si potrà creare **una nuova cultura della legalità**.

Il nostro sistema fiscale è iniquo per il carico percentuale altissimo che grava soprattutto sui redditi medio bassi favorendo e talvolta esentando la parte più ricca del Paese. Una vera riforma deve prendere in considerazione anche questa incomprensibile ingiustizia che ha creato un baratro di diffidenza tra il cittadino e lo Stato nonché sfiducia nelle istituzioni pubbliche, minando il diritto costituzionale.



## **Le soluzioni**

La soluzione all'annoso e controverso problema delle tasse sta fondamentalmente sulla **semplificazione del sistema** e dovrebbe comprendere anche **equità** e **lotta all'evasione**.

La proposta strutturalmente più intelligente e pragmatica per il raggiungimento di questo obiettivo è quella che dà sul suo sito **MDE**, Movimento per la Democrazia Economica <http://www.democraziaeconomica.it/articolo/art0299.htm> Questo studio indica di trasferire in maniera progressiva la **tassazione diretta** che grava sui redditi individuali e delle aziende, alla **tassazione indiretta** soprattutto riversandola sull'aumento dell'IVA ((imposta sul valore aggiunto) Si commenta da solo il fatto che se togliamo dal paniere fiscale le tasse dirette sui redditi, la semplificazione del sistema è presto realizzata, considerando anche il fatto che lo Stato fa il suo maggior sforzo utilizzando gran parte delle sue risorse per il controllo annuale dei milioni di redditi. Risorse che si libererebbero concentrandosi sul monitoraggio dei flussi dell'IVA con una macchina dello Stato sicuramente sgravata dai balzelli e dalla complessità del controllo delle tasse dirette. La proposta potrà sembrare folle ed infelice per gli esperti di fisco obiettando che se noi togliamo dal paniere IRPEF, IRAP, IRES, ritenute interessi e su altri redditi che sono il 54,9 % delle tasse riscosse nel 2013 (dati centro studi CGIA Mestre) porteremmo in bancarotta lo Stato e tutti noi, privando la cittadinanza di risorse necessarie per i servizi pubblici.

Non è così, lo studio citato, fa un esempio molto concreto ipotizzando l'eliminazione dell'IRPEF, Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche. I dati indicativi della ricerca sono riferiti a dati ISTAT del 1999 che combaciano con i dati emessi dalla CGIA di Mestre nel 2013, quindi molto attendibili anche nel tempo. La ricerca afferma che sostituendo l'IRPEF con un aumento dell'IVA complessivo del 12% si recuperano le entrate aumentando il potere d'acquisto dei redditi di un 20% che sono risorse in più che si indirizzeranno al consumo di beni e servizi. Questo significa che il mutamento fiscale non penalizzerà il commercio ma anzi al contrario, nonostante l'aumento dell'IVA stimolerà una crescita del PIL a fronte della maggiore disponibilità di spesa delle persone fisiche.

Lo studio sulla fiscalità di MDE così descrive:

*“Prendiamo in considerazione il 1999. L'IRPEF costituisce il 37,58% delle entrate tributarie. Per semplificare assumiamo che l'IRPEF costituisca il 40% delle entrate tributarie. Se vogliamo abolirla dovremmo distribuire questa percentuale sulle altre imposte che costituiscono il 60% con un aumento delle altre imposte di 40/60, Quindi ad esempio l'I.V.A. al 20% diventerebbe IVA al 33,3% (arrotondiamo al 34%) e così anche le altre imposte indirette. Quindi se andiamo a comprare un bene che costa 120.000 lire, che attualmente ha l'I.V.A. al 20% questo verrebbe a costare 100.000+34.000 di IVA= 134.000 con un aumento del prezzo di 14.000, che costituisce una percentuale di aumento del'11,67%. In compenso gli stipendi crescerebbero di circa il 20% che è la percentuale di IRPEF media per uno stipendio annuo di circa 30 milioni”.*

Riguardo invece alle entrate dello Stato, il maggior gettito IVA, sommato al recupero di quella attualmente evasa non solo si avranno le stesse entrate ma la stima è che esse aumenteranno. Difatti da una ricerca della Commissione Europea sull'evasione dell'unione noi compariamo in percentuale come i più grandi evasori dell'IVA. A fronte di entrate teoriche di **141,437** milioni di €uri riceviamo nelle casse pubbliche solo **93,921** milioni con un ammanco di **47,516** milioni, per una perdita di gettito di circa il **34%**, un terzo del dovuto. La semplificazione servirebbe molto nella lotta a questo tipo di evasione in quanto, come abbiamo già detto, si potrebbero utilizzare risorse aggiuntive liberate dal controllo delle complesse tasse dirette che il nostro sistema prevede.

Cerchiamo di dare delle indicazioni per capire più a fondo il problema. Se vogliamo che ci sia un aumento delle entrate dell'IVA , i controlli dovranno essere distribuiti fin dalla fonte produttiva

delle materie prime. Se sappiamo che l'acciaieria PINCO PALLO ha acquistato 10 mila tonnellate di ferro dove ha pagato l'IVA, producendo differenti tipi di acciaio, farà pagare su di essa la sua percentuale di IVA. Tutte le aziende commerciali o di trasformazione che acquisteranno l'acciaio pagheranno l'IVA continuando nella filiera fino al pagamento del valore aggiunto dell'utente finale. Sapere alla fonte quanto materiale è stato prodotto e immesso nel mercato è sicuramente la chiave per andare a pizzicare chi evade o chi illegalmente produce mercato nero. Basterà capire dove si rompe la catena e gli evasori verranno a galla. Il reato di falso in bilancio sarà smascherato molto facilmente. Oltretutto con i sistemi informatici e le nuove tecnologie diventerebbe impossibile evadere se non attraverso atti di corruzione di pubblici ufficiali. Il controllo concentrato sull'IVA e sulle altre **tasse indirette**, daranno un colpo mortale non soltanto all'evasione ma anche al lavoro nero. Sarà facile stimare a fronte delle materie prime e dei macchinari acquistati, la manodopera necessaria e quella impiegata per produrre quel specifico prodotto. Va calcolato inoltre che con la soppressione delle tasse dirette sulle aziende il lavoro costerà di meno e quindi sarà **più conveniente procurarsi manodopera nelle forme previste per legge**. E' indubbio che la messa a regime del nuovo sistema fiscale aumenterà le entrate nelle casse dello Stato che a quel punto avrà la scelta di abbassare la pressione o aumentare l'erogazione di servizi primari alla cittadinanza.

Modificando il sistema fiscale non si peserà sulle tasche né dei contribuenti né dei consumatori e nemmeno degli imprenditori ma si distribuiranno equamente gli impegni fiscali contribuendo **tutti** alla spesa pubblica. Vanno inoltre considerate altre tre cose per far sì che questa rivoluzione fiscale abbia successo. **1.** una distribuzione dell'IVA che tenga conto di una variazione dell'imponibile tra beni di prima necessità e non. **2.** un aumento dell'IVA sui beni importati dai paesi extra UE e sui prodotti finanziari ad alto rischio. **3.** una condivisione a livello Comunitario delle strategie di tassazione a riguardo.

Un regime fiscale incentrato sulle tasse indirette concorrerà ad abbassare le tasse come sta succedendo in Ungheria. L'India ha in vigore questo regime fiscale da decenni. Necessita sicuramente il coraggio e il desiderio della politica e delle istituzioni statali per iniziare questa Grande Riforma del Fisco.

### **Autonomia Fiscale**

Per quanto riguarda la tassazione un ulteriore problema da risolvere è la ripartizione del gettito fiscale tra amministrazione centrale e amministrazioni locali, tra Stato e Regioni o Province a statuto speciale. Una questione che più di una volta ha scatenato contrapposizioni tra il Governo di Roma e Regioni, Province, Comuni. Molti lo hanno nominato federalismo fiscale ma parlare di federalismo in un fazzoletto del pianeta come lo è l'Italia è sembra eccessivo ed in ogni caso autonomia non deve mai significare che la politica locale debba decidere dove vanno investiti i soldi pubblici se prima, attraverso la pianificazione non vengono stabilite le priorità degli investimenti. Comunque la questione diventa importante se riferito al contributo che l'amministrazione pubblica deve garantire per l'erogazione dei servizi primari, non si può studiare in aule fatiscenti dove rischi quotidianamente che il soffitto ti caschi in testa. Dall'altro verso per decidere se i soldi per aggiustare il tetto della scuola debbano essere erogati direttamente dal governo centrale o dalla provincia o dal Comune, sono quesiti a cui la macchina pubblica deve rispondere immediatamente. Continuando l'esempio se succedesse in una scuola di Bolzano provincia autonoma che si trattiene circa il 90% del gettito fiscale raccolto nel proprio territorio con altissima probabilità nel giro di poche settimane il problema sarebbe risolto. Se succedesse in un comune della Sicilia regione a statuto speciale che si trattiene il 100% delle tasse le probabilità che il tetto della scuola sia riparato in tempi brevi calano e magari passano anche anni, eppure hanno autonomia su come spendere i soldi. Se succede in Veneto i tempi della riparazione

talvolta sono lunghi e se gli vai a chiedere perché il tetto non viene messo in sicurezza, ti rispondono che Roma non manda soldi a sufficienza e hanno poca autonomia fiscale. L'esempio è fatto per dimostrare che non basta avere autonomia per fare dei buoni servizi pubblici ma è necessaria anche la "buona amministrazione" e la "buona politica". Comunque va detto che se tutte le province avessero l'autonomia e l'abitudine al "buongoverno" come la provincia di Bolzano la qualità della vita degli italiani si eleverebbe di molto. Applicando i suggerimenti dell'ideatore del PROUT, Sarkar che predilige **la centralizzazione politica e il decentramento economico** credo che in maniera progressiva la tassazione debba essere raccolta e utilizzata direttamente dalle province e dai comuni per quanto riguarda la copertura amministrativa di servizi di prima necessità. In ogni caso per garantire il successo di questa operazione vanno messi in funzione altri due strumenti cari alla sistema PROUT: **controlli centralizzati e decentralizzazione economica**. La Corte dei Conti non dovrà solo fare i controlli su quanto e come si è speso ma dovrà vagliare i capitolati di spesa che dovranno essere pianificati obbligatoriamente e per legge. La pianificazione obbligatoria della spesa pubblica a vari livelli di aree (comunali, circoscrizionali, città metropolitane, province) dovrà avere, come primo obiettivo, l'acquisizione delle garanzie delle minime necessità per tutti ed il raggiungimento degli obiettivi deve prevedere tempi stabiliti.

## Capitolo 5

### RIFORMA DEL SISTEMA BANCARIO.

Il sistema bancario, il sistema finanziario e monetario non sono dei fondamentali economici ma dei rami aggregati che dovrebbero avere la funzione di regolamentare gli investimenti. Secondo il PROUT la funzione fondamentale delle banche e della moneta è quella di mantenere sempre attiva la circolazione del denaro, "**Rouling Money**". Gli investimenti dovrebbero essere produttivi, in maniera da generare ulteriori investimenti evitando il risparmio e gli investimenti improduttivi. Nell'economia moderna alle tradizionali banche commerciali che erogavano credito ipotecario e piccolo risparmio, si sono affiancate le banche d'investimento che offrono servizi finanziari e gestione dei capitali privati. Dagli anni ottanta con le politiche della "Regan Economics" questi rami si sono continuati a fondere diventando un grande sistema globalizzato. E' il risultato delle teorie di Milton Friedman e dei suoi seguaci monetaristi. L'economia reale oggi è soffocata dai debiti e dalle bolle speculative che queste politiche economiche hanno creato nel tempo. Politiche di cui il sistema dominante del Capitalismo di Monopolio non sa e non vuole sbarazzarsi, condannando l'Italia e il pianeta a galleggiare in uno stato di Crisi Permanente. Il sistema degli investimenti speculativi ha generato due meccanismi che il PROUT definisce malattie degenerative del sistema bancario:

**A.** Le banche sono controllate da una ristretta cerchia di persone che utilizza immensi capitali con un unico scopo: **il massimo profitto**. L'estrema concentrazione della ricchezza che il sistema degli investimenti improduttivi ha creato, ha di conseguenza bloccato quello che la scienza economica riconosce come regola fondamentale dello sviluppo: "mantieni sempre il denaro in circolazione" ROULING MONEY. Per le grandi banche diventa poco conveniente se non inutile fare microcredito, elargire un piccolo prestito ad un artigiano o ad un negozio perché è molto rischioso e poco remunerativo. Così la piccola impresa, di cui il nostro sistema produttivo è prevalentemente composto, non trova gli investimenti per tenersi a galla. Questo ha generato non solo fallimenti e calo produttivo ma anche calo occupazionale e abbassamento dei salari, bloccando il cuore dell'economia reale.

**B.** Il secondo difetto del sistema bancario attuale è la possibilità illimitata di creare moneta senza avere riferimenti di misura, manipolando continuamente lo stato di salute di un'economia con lo stratagemma della stampa di banconote. L'avvento dell'era monetaria dei cambi flessibili (1971 abbandono definitivo da parte degli Stati Uniti del gold standard) ha portato con se crisi e bolle speculative cicliche. L'espansione illimitata ed artificiale del credito ha generato la bolla speculativa globale del 2008 da cui non siamo mai usciti e neanche la stampa di miliardi di Dollari e di Euro da parte della Federal Reserve e della BCE hanno risolto questa situazione. Anzi la situazione debitoria delle banche è peggiorata, inflazione o deflazione continuano a presentarsi alla porta delle famiglie e degli imprenditori.

Il sistema PROUT a sostegno della regola del "Rouling Money" auspica le seguenti riforme del sistema bancario.

### ***a. Separare le banche commerciali dalle banche di investimento***

In Italia, come nel resto dell'Europa, sulla scia della riforma del sistema bancario USA voluto negli anni 30 per prevenire e evitare attività di speculazione finanziaria sugli investimenti in economia produttiva c'è la necessità di ripristinare un **nuovo Glass-Steagall Act**. Quella legge, istituita dopo l'inizio della Grande Depressione del 1929 aveva il compito di evitare che gli istituti finanziari che controllavano le banche di credito commerciali, nel caso di fallimenti o perdite nei mercati azionari, potessero contagiare queste attività legate all'economia reale.

Oggi evidentemente, possiamo aggiungere che oltre al forte contagio già in atto, questo provvedimento deve servire per definire delle vere e proprie linee di etica economica dove valori come l'occupazione, il potere d'acquisto delle famiglie, la produzione nazionale di beni e servizi, l'autosufficienza economica di un popolo, devono essere considerati più importanti del capitale investito e del profitto ricavato sui mercati azionari dagli speculatori globali.

Imporre un vincolo di legge che chi detiene la partecipazione azionaria in una banca commerciale non possa essere socio o comproprietario anche di una banca di investimenti significa salvaguardare i diritti dei cittadini oltre che dare più slancio agli investimenti produttivi del nostro Paese. La regola dovrebbe essere: "togliamo il catetere alla speculazione per non permettere più alla finanza di prosciugare i capitali prodotti con il lavoro"

### ***b. Banche Cooperative***

Oltre alla separazione netta tra investimenti produttivi e non, il PROUT auspica una grande riforma del sistema bancario. Se vogliamo evitare l'influenza di pochi finanziari o banchieri sull'intero sistema produttivo e che lavoro e salario vengano finanziati perché considerati valori essenziali per l'intero sistema economico, vanno incentivate le banche cooperative. ***Il sistema cooperativo applicato alle banche può correggere quel grave difetto del settore che genera concentrazione della ricchezza e speculazione.*** Il sistema bancario va controllato dal basso, oggi non si dovrebbe parlare di un banchiere ma di molti, tantissimi banchieri! La Banca Popolare Etica è un esempio di come va incentivato e pensato il sistema bancario del futuro: tanti soci, gestione trasparente ed etica, investimenti sull'economia reale.

### ***c. Ritorno alla parità tra oro e valuta***

Ritornare all'applicazione del "**Gold Standard**" il rapporto di cambio fisso dove la conversione della moneta era sempre legata alla quantità prestabilita di oro. Stabilire un metro di misura per quantificare il valore delle moneta è necessario per dare un valore reale all'economia di un Paese. Chi si oppone oggi al reintroduzione di principi di regolamentazione del mercato? Quelle stesse teorie e istituzioni che hanno favorito e favoriscono ancor oggi la deregolamentazione. Temono un ritorno alla stabilità monetaria, che l'aggancio della valuta all'oro porterebbe determinare ponendo un freno alla speculazione e all'uso del debito come arma di ricatto. Ma non è forse vero

che fin da tempi del baratto e per tutta l'esistenza della storia economica le varie forme monetarie sono state sempre ancorate ad un qualche bene reale? Lo scambio ed il commercio fin dall'antichità ha sempre cercato uno strumento di misura del valore della moneta anche per salvaguardarsi dai colpi di coda dello Stato che poteva sempre per editto o con altre misure evitare di pagare il debito. Dopo tutto il "gold standard" ha accompagnato e contribuito alla grande rivoluzione industriale del XIX secolo mantenendo equilibrio negli scambi e nel commercio fino agli inizi del XX secolo, impedendo alla speculazione di agire in quanto i flussi monetari rispecchiavano l'andamento dell'economia reale.

Come sinteticamente spiega l'economista Gerardo Coco: *"l'oro manteneva il suo potere d'acquisto e come affidabile strumento di pagamento e di stabilità monetaria, teneva sotto controllo l'inflazione ed assicurava l'equilibrio delle bilance dei pagamenti dei paesi che aderivano allo standard. Se in un paese si verificava l'inflazione, l'aumento dei prezzi faceva aumentare le importazioni dai paesi dove i prezzi erano più bassi. Ma il deficit che si verificava nella bilancia dei pagamenti del paese importatore doveva subito essere saldato in oro. Il deflusso del metallo riequilibrava i livelli di prezzi fra i paesi ed eliminava il deficit. Parimenti, la diminuzione del tasso di interesse a seguito di una troppo rapida espansione del credito faceva defluire immediatamente l'oro. Solo con il rialzo del tasso, l'oro riaffluiva, regolando così il credito."* (

Come dire se il "gold standard" fosse stato mantenuto oggi non ci troveremo con questa montagna di debiti che rende praticamente il pianeta insolubile.

Se l'Europa dell'Euro iniziasse ad applicare la parità sull'oro per i paesi aderenti sapremo finalmente la condizione di ogni singola economia e si avrebbe una regolamentazione interna togliendo alla BCE il potere di imporre o inventare artefizi monetari per far rimanere a galla il sistema che favorisce oggi solo gli interessi delle banche. Con il gold standard il ruolo della BCE si ridurrebbe a mero controllore delle banche centrali di ogni Paese che dovranno gestire assieme ai governi la qualità degli investimenti delle singole economie.

E' altrettanto vero che in Italia il gold standard non può essere governato dalla Banca d'Italia dove nel consiglio d'amministrazione siedono i rappresentanti delle banche private. La sovranità monetaria impone in Italia come all'interno della BCE una netta separazione degli interessi collettivi da quelli specificamente privati.

Per il PROUT, in termini macroeconomici, il dilemma non è dentro o fuori dall'euro, per la politica monetaria, vale la regola **<<dell'approccio soggettivo indirizzato ad un adattamento oggettivo>>**. Se i Paesi dell'Europa non vorranno ritornare alla regolamentazione monetaria in funzione della crescita e della autodeterminazione economica di ogni singolo Paese, si esce dall'euro. In ogni caso, bisognerà pretendere che gli altri Paesi con cui si manterranno gli scambi si adattino al gold standard. Va specificato che è un grosso errore e abbaglio pensare che sovranità monetaria significhi avere il potere incondizionato di stampare moneta da immettere sul mercato come fanno oggi la BCE, la Federal Reserve americana o la banca centrale del Giappone o della Cina. Quello di stampare banconote per pareggiare i debiti attraverso false iniezioni di liquidità è una pratica malsana inventata dai monetaristi che ha prodotto solamente il moltiplicarsi dell'indebitamento. E in ogni caso l'idea di pensare di ripagare i debiti creando "carta straccia" sulla fiducia della sistema finanziario e soprattutto senza nessun valore di riferimento come stanno facendo molte banche centrali è un alto rischio perché, nella condizione attuale, neanche gli USA si possono dire al riparo di un attacco speculativo sul valore della moneta. La storia insegna che i debiti si pagano sempre e se non li paghi c'è sempre qualcuno dei creditori che trova il modo di farteli pagare e non necessariamente in moneta.

Nell'ipotesi quindi che, la Grecia, l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Francia e altri Paesi della zona Euro condividessero l'uscita, non necessariamente dovranno ritornare alle vecchie monete nazionali. Si potrebbero prendere accordi per la creazione di una nuova moneta comune alternativa all'Euro legata alle nuove regole, in modo da mantenere gli scambi commerciali in funzione delle esigenze socio economiche dei singoli Paesi. La moneta e gli scambi così regolamentati non permetteranno più di creare casi come la Grecia i cui governi precedenti a Tsipras hanno favorito, all'insaputa del popolo ellenico, il salvataggio delle banche di quel Paese creando enormi debiti che oggi pagano con le politiche del rigore ordinate dalla Troika. Non potrà più esserci come sta succedendo in Grecia, Italia e negli altri "PIGS", la possibilità per le banche ed i governi di Germania o Francia di arricchirsi e vivere sugli interessi stratosferici imposti sui prestiti contratti da questi Paesi in difficoltà. Reputiamo questo approccio monetario di reintroduzione del gold standard un contributo alla creazione dell'Europa dei Popoli in alternativa all'Europa della Troika e delle multinazionali.

Queste riforme ovviamente sono necessarie per ritornare a mettere al centro degli obiettivi economici la piena occupazione e l'aumento del potere d'acquisto di persone e aziende in quanto il sistema bancario ridiventerebbe un "aggregato" a tutti gli effetti, un servizio indirizzato agli investimenti produttivi.

## **Capitolo 6**

### **.ETICA, ECONOMIA E DIRITTI**

Nel sistema PROUT, è evidente che la priorità dello sviluppo non è quanto la singola persona o il particolare gruppo riuscirà a trarre profitto dall'attività economica intrapresa. Contrariamente "la macchina economica" ha il suo apice di prosperità, quando nella società si innescano processi di distribuzione della ricchezza che in maniera progressiva soddisferanno prima le minime necessità di tutti per occuparsi poi della distribuzione delle massime amenità per tutti. Per capire l'essenza della Teoria dell'Utilizzazione Progressiva va fatto un focus sul significato del concetto di Progresso. L'idea comune di progresso viene associata allo sviluppo di nuove tecnologie, all'aumento di infrastrutture e trasporti sempre più veloci ed efficienti; maggiore industrializzazione e maggiore urbanizzazione ma il PROUT presenta una visione più ampia di questo concetto che storicamente nel tempo ha caratterizzato l'evoluzione della civiltà umana.

#### ***Prout e Progresso***

Secondo il filosofo e precursore del PROUT, P. R. Sarkar nei livelli materiali e intellettuali non può mai esistere vero progresso perché ogni azione è soggetta ad una sua naturale reazione potenziale. Quando il nostro sistema nervoso è rilassato la mente percepisce una positiva sensazione di piacere, mentre quando è in tensione proviamo dolore. Possiamo affermare che il piacere è inversamente proporzionale al dolore percepito ed in ogni caso il nostro essere è sottoposto a diversi "umori" e mai uno di questi prevale, anche il più pessimista di tutti noi cerca la pace e la felicità.

In tutti i periodi della storia umana, le scoperte scientifiche o le innovazioni sia in campo materiale che in quello intellettuale hanno provocato profondi cambiamenti nel modello di vita, nei costumi e nei comportamenti ma allo stesso tempo hanno provocato dei problemi contingenti. L'aumento della velocità delle nostre auto hanno incrementato i rischi di incidente. Un aereo della Ryanair ci porta a Parigi in 2 ore ma in decollo emette inquinanti quanto 500 auto

“euro 0” che viaggiano per 10 Km; chi vive nei dintorni aeroportuali respira aria certamente non salubre.

PC, tablet e telefonini hanno velocizzato moltissimo il nostro modo di comunicare e lavorare ma contemporaneamente è aumentato lo stress mentale e conseguenti patologie correlate a disturbi psichici e della personalità. Questi strumenti hanno velocizzato l'uso dell'intelletto portando molte volte le proprie capacità mentali al limite individuale di sopportazione causando nelle persone reazioni potenzialmente negative sia nel livello fisico che mentale.

La chimica di sintesi ha portato grandi vantaggi per la produzione industriale ma a fronte di immensi profitti per le aziende e posti di lavoro per gli occupati, tutte le scorie, gli scarti tossici della produzione sono stati occultati sotto innumerevoli discariche o nelle profondità marine delle nostre coste, con conseguenze disastrose per il nostro ecosistema. L'intensa urbanizzazione o l'eccessivo utilizzo del territorio per la costruzione di grandi infrastrutture hanno causato gravi danni agli equilibri del sottosuolo e dell'ambiente circostante. I terreni impermeabilizzati e senza alberi tendono a sgretolarsi sotto la prima pioggia intensa creando dissesto idro geologico talvolta causa di autentiche tragedie ambientali portatrici di devastazione e morte.

Secondo un recente rapporto dell'**OMS**, Organizzazione Mondiale della Sanità, in Europa, muoiono a causa dell'inquinamento circa 600 mila persone l'anno e quasi 33mila solo in Italia. Morti che costano al nostro Paese circa 100 miliardi di €uri all'anno, il 4,7% del PIL. L'inquinamento è una delle reazioni potenziali che l'attuale sistema economico e sociale ha prodotto; è una di quelle contro prove testimonianti che l'industrializzazione non è da considerare in maniera assoluta progresso.

Sarkar definisce l'espressione umana e dell'intero universo di 3 tipologie, materiale, mentale e spirituale. Se nei livelli già analizzati è impossibile ottenere un reale progresso corrispondente ad uno stato di permanente felicità nel livello spirituale la ricerca del benessere non ha confini. L'aumento della felicità, nella sfera spirituale, non è neutralizzata da un aumento della sofferenza. Nel livello spirituale la ricerca di benessere corrisponde ad un flusso continuo di percezione e realizzazione dell'amore, della libertà, di servizio all'umanità e a tutte le creature animate e inanimate dell'intero universo. E' nel livello spirituale che si realizzano i processi di coscienza e consapevolezza che portano gli esseri umani a realizzare il benessere collettivo. Nel suo libro **“Neumanesimo: la liberazione dell'intelletto”** Sarkar così scrive: *“Dobbiamo continuare a sopperire ai loro bisogni così che non debbano lasciare questo mondo prematuramente. Dobbiamo creare le strutture adatte per provvedere al loro cibo, vestiti, istruzione, casa e cure mediche per tutti gli individui, così che tutti possano vivere in questo mondo il più a lungo possibile e diventare la ricchezza della terra. Dobbiamo procurare per loro risorse inesauribili per il loro movimento in avanti verso la meta spirituale. Questa stessa mentalità è conosciuta come “Sama-Sama'ja-Tattva”, “Il Principio dell'Uguaglianza Sociale”. Tutte le espressioni della vita umana devono essere basate su questo S.S.T.”*

### **Neumanesimo, rivoluzione della coscienza**

Nel pensiero economico di Sarkar traspare la chiara indicazione che ogni cambiamento sociale, ogni necessità materiale o forma di desiderio mentale dovrebbe essere veicolata da un sentimento superiore che definisce **NEOUMANESIMO**. *“Quando lo spirito base dell'umanesimo è esteso ad ogni cosa animata ed inanimata di questo universo, io ho definito tutto questo come NEOUMANESIMO. Questo neumanesimo eleverà l'umanesimo all'universalismo, il culto dell'Amore per tutti gli esseri creati di questo universo.”* Questa è la definizione che Sarkar dà a quel percorso individuale e sociale che accompagna come un'entità testimoniante l'intera

umanità alla conquista delle libertà intellettuali, alla giustizia e all'equità sociale.  
<http://www.neoumanesimo.it/>

Il neoumanesimo è il motore che libera la mente soggettiva e quella collettiva da dogmi e espressioni ristrette come i geo sentimenti, i socio sentimenti e dalla visione limitata dell'umanesimo. Il **geo sentimento**, l'identificare la propria esistenza ad una delimitata zona geografica, ha creato dogmi come il nazionalismo, regionalismo ed in nome di questi dogmi si è coltivato e si continua ancora a coltivare la supremazia di un popolo sull'altro generando schiavitù, oppressione e guerre. Seppur i **socio sentimenti** sono espressioni umane con confini più ampi perché ci si identifica in un gruppo religioso, sociale, ideologico, razziale ecc., la storia ci ricorda che le contrapposizioni tra religioni o differenti pensieri ideologici hanno generato ingiustizie, razzismo, persecuzioni, genocidi e sanguinose guerre. **L'umanesimo** mette al centro dello spazio sentimentale l'essere umano. Benché in linea teorica questo sentimento ponga al riparo il genere umano da limitazioni e contrapposizioni non tutti gli umanisti si spingono a valutare questa espressione come "il Principio dell'Uguaglianza Sociale", **Sama-Sama'ja-Tattva**. Molti pensatori e intellettuali, molte ideologie e religioni, seppur mettono al centro della loro attenzione l'essere umano, arrivano a negare il diritto universale di accesso alle minime necessità (cibo, indumenti, casa, educazione e sanità). Diritti che tutti gli esseri umani dovrebbero acquisire fin dalla nascita perché altrimenti si rischia di negare il diritto alla vita e alla dignità umana. I sistemi economici di oggi e del futuro dovranno necessariamente inglobare questo principio etico in funzione del superamento di quei dogmi ideologici che hanno gettato nel baratro della fame e della povertà intere comunità di esseri umani. E' molto accomodante dichiararsi umanisti e poi fare azioni sociali ed economiche che privano intere popolazioni degli strumenti per procurarsi le minime necessità. Se vado in un paese dell'Africa, dell'Asia e impongo di coltivare banane, olio di palma, caffè mentre la popolazione non utilizza i terreni per produrre cibo sufficiente per la propria sussistenza, si dovrebbe dire che consapevolmente o inconsapevolmente si sono calpestati dei diritti umani.

Il Neo Umanesimo dà due strumenti per liberarsi dai dogmi perpetrati dai sentimenti ristretti:

- **1. L'utilizzo della razionalità attraverso lo studio dei fenomeni sociali ed economici**

L'analisi, l'approfondimento e lo studio dei fenomeni sociali portano le persone ad aumentare la consapevolezza e a liberarsi dallo sfruttamento psico economico perpetrato da gruppi e singoli individui per manipolare la mente delle masse a scopi di lucro o supremazia ideologica.

- **2. Sviluppare uno stile di vita "Protopsicospirituale"**

P.R. Sarkar afferma che la vita sia individuale che collettiva degli esseri umani non è fisica, mentale o spirituale ma è integralmente l'insieme di queste espressioni. Il movimento dell'essere umano e dell'intera società dovrebbe essere proiettato verso questa direzione capace di definire il vero **Progresso**. L'accettazione mentale della **Protopsicospiritalità** è la strada verso l'evoluzione della coscienza e del movimento che indica la direzione verso il benessere di tutti.

L'applicazione etica di questi principi è basilare per costruire un sistema economico bilanciato dove il lavoro, la crescita e i profitti sottostanno a dei valori universalmente riconosciuti. Il sistema Italia, oltre ad avere carenze strutturali ha il grosso problema della legalità. La corruzione, il malaffare, la convivenza occulta tra frange dello Stato, politica e interessi privati hanno creato una rete di tangenti e favoritismi difficilmente estirpabile con l'applicazione della legge. Per la realizzazione di nuovi equilibri nel sistema economico principi morali come **Sama-Sama'ja-Tattva**



o la **Proto-psico-spiriualità**, sono di estrema importanza e determinanti per porre le basi di prosperità e progresso dell'intera società.

## Capitolo 7

### ECONOMIA BILANCIATA

Il Neoumanesimo in sinesi è un umanesimo che allarga la sua visione oltre l'individuo inglobando nella sfera dei sentimenti e del diritto ogni forma di vita animata o inanimata, dando una forma cosmologica a tutto quello che vive intorno a noi. Eppure il rispetto di quello che oggi chiamiamo **Ambiente**, è stato per la civilizzazione e per intere popolazioni e culture locali fondamentali per l'approvvigionamento delle necessità minime e lo sviluppo economico. Invece, oggi, tutte le colpe dei gas serra, dell'inquinamento di risorse primarie come acqua, terra, aria, sono tutte da addebitare al sistema economico che, attraverso i suoi metodi di produzione e commercializzazione delle merci, ha messo a rischio gli equilibri dell'intero pianeta.

#### *Sviluppo Economico e Ambiente*

I modelli economici attuali, il turbo capitalismo governato dalle multinazionali, siedono nei banchi dei grandi accusati ritenuti da molte parti i veri responsabili del disastro ecologico. E' un'emergenza prioritaria che **la scienza economica dia risposte alla questione <<sviluppo e salvaguardia dell'ambiente>>**. In Italia quando un'azienda o un'industria viene sottoposta a leggi di valutazione ambientale si formano i difensori dell'ambiente e i difensori che tutelano i posti di lavoro. Quest'ultimi implicitamente dicono che non si possono perdere dei posti di lavoro per salvaguardare la salute dei cittadini e l'ambiente. A noi italiani ci vengono in mente l'ILVA di Taranto, le aziende di Eternit del Monferrato, Marghera e tanti altri siti industriali dove il lavoro ha generato morti e malattie e inquinamento ambientale. Com'è possibile che la scienza economica non abbia dato mai indicazioni su questi fenomeni che da una parte mettono a rischio salute e ambiente e dall'altra posti di lavoro e sicurezza economica di intere comunità? Nel sistema PROUT questa dicotomia non esiste perché l'utilizzo in economia dei beni materiali e immateriali sono regolamentati da **5 Principi Fondamentali** che razionalizzano e tengono in considerazione la corretta utilizzazione dei beni e delle ricchezze.

**1° Principio:** A nessun individuo dovrebbe essere permesso di accumulare ricchezza materiale senza il chiaro permesso o l'approvazione del corpo collettivo

**2° Principio:** Ci dovrebbe essere la massima utilizzazione e la distribuzione razionale di tutte le potenzialità mondane, sopramondane e spirituali dell'universo

**3° Principio:** Ci dovrebbe essere la massima utilizzazione delle potenzialità fisiche, metafisiche e spirituali individuali e collettive della società umana.

**4° Principio:** Ci dovrebbe essere un appropriato adattamento tra l'utilizzazione delle potenzialità fisiche, metafisiche, mondane, sovramondane e spirituali

**5° Principio:** Il metodo di utilizzazione dovrebbe variare secondo i cambiamenti di tempo, spazio e persona e l'utilizzazione dovrebbe essere di natura progressista

<http://www.prout.it/rubrica/rubr0016.htm>

La Teoria dell'Utilizzazione Progressiva, PROUT, è l'unica forma di sistema economico che prevede

come necessaria la salvaguardia e **l'utilizzazione** (e non **lo sfruttamento**) delle potenzialità ambientali e paesaggistiche del territorio su cui si basa gran parte dell'approvvigionamento di risorse e materie prime di qualsiasi determinata zona di questo Pianeta. Il sistema di pianificazione economica deve necessariamente tener conto di questo patrimonio comune che va utilizzato per soddisfare primariamente le minime necessità per tutti **(1° Principio)**. Inoltre il nostro patrimonio paesaggistico e urbanistico va tutelato in ragione della massima utilizzazione, delle sue potenzialità che non sono solo materiali (creazione di posti di lavoro nei settori come il turismo, servizi di conservazione e manutenzione degli stessi beni, musei, cultura) ma anche delle potenzialità metafisiche e spirituali **(2°, 3° e 5° Principio)**. Ai sensi dello sviluppo integrato di ogni individuo, è obbligo sviluppare la conoscenza ed un corretto approccio alla cultura, all'arte e a tutte quelle pratiche che aiutano a evolvere le capacità intellettuali degli individui e della collettività. Il sistema Prout non tralascia il fatto che la crescita e la consapevolezza spirituale degli individui e delle comunità dipendono molto da ambienti di vita e di lavoro sani dove il rispetto per tutte le forme di vita esistenti sono una pratica e uno stile che ogni singolo individuo dovrebbe praticare in funzione della crescita di quell'**IO SONO UNIVERSALE** propulsore dell'emancipazione collettiva. **(4° e 5° Principio)**

### ***Nuovi Strumenti di Riqualficazione del Territorio.***

L'attuazione del programma economico del PROUT ha nella **pianificazione decentrata** uno dei suoi motori vitali. In Italia infatti è necessario sviluppare un progetto che determini l'arresto dell'erosione del territorio da parte di infrastrutture, iper urbanizzazione, aree industriali e ne guidi lo sviluppo verso un sistema sostenibile che possa garantire una maggior qualità della vita ed un rispetto delle vocazioni storiche e culturali del territorio. Gli strumenti di pianificazione fin ora utilizzati non sono stati in grado di determinare una svolta sulla conservazione e sullo sviluppo sostenibile del territorio, anzi la politica e la cattiva amministrazione spesso e volentieri hanno peggiorato la situazione di erosione e mala gestione delle risorse, talvolta mettendo a rischio l'utilizzo di beni comuni come l'acqua, l'aria, il suolo, le aree verdi o coltivabili. Oggi da più parti si richiama al "NO al consumo del territorio", "Salviamo il Paesaggio", messaggi che interpretano una necessità di salvaguardia e di conservazione del territorio.

Le tradizioni e la ricerca dell'identità di un popolo e di una cultura è collegata anche alla preservazione del paesaggio che ci collega alla nostra memoria storica che fu quella dei nostri padri e dei nostri antenati, che nei secoli dei secoli hanno costruito sulle stesse terre, sulle quali noi viviamo, quello che vediamo e percepiamo: **le tracce della nostra civiltà**

Quello che invece oggi drammaticamente constatiamo è che la crisi ambientale e la crisi economica derivano da uno stesso problema: una **visone distorta del diritto** dove la proprietà privata prevale sul bene comune. Tutto ciò assecondato a leggi confezionate dalla politica che sono insufficienti o mal applicate.

**Paolo Maddalena** già benemerito presidente della Corte Costituzionale nel suo libro **"Il territorio bene comune degli Italiani"** (edizioni Saggina), interpreta in maniera impeccabile i confini tra pubblico e privato affrontando il concetto di *"ius aedificandi"*. Il territorio e la sua espressione globale, cioè il paesaggio vanno messi al centro delle priorità per una rinascita del Paese e per uscire dalla crisi economico sociale e dei valori in cui è sprofondata l'Italia. Perfino se si costruisce una casa va considerato che quell'azione si riversa nel territorio e nella sua funzione di bene appartenete all'intera collettività. Concetto che rispecchia in maniera integrale il primo principio del PROUT: "A nessun individuo dovrebbe essere permesso di accumulare ricchezza materiale senza il chiaro permesso o l'approvazione del corpo collettivo". La proprietà è Cosmica ed il territorio è un bene appartenente alla collettività, il luogo dove si esercita la sovranità popolare,

concetto oltretutto che caratterizza l'antico Diritto Romano.

Va ripristinata la supremazia degli interessi Collettivi su quelli della proprietà privata. Lo Stato deve trovare nuovi strumenti che tutelino e vincolino il territorio, ripristinando il ruolo centrale del paesaggio come bene collettivo. **Cultura. Storia, Ambiente e Memoria Collettiva contro la supremazia della Speculazione Edilizia e Finanziaria.**

### ***Il Masterplan Paesistico-Ambientale per la riqualificazione del territorio***

Molto prima dell'unificazione del Paese, gli Stati italiani sono stati i primi al mondo a dotarsi di regole e istituzioni pubbliche in questo campo. L'Italia è stata la prima a integrare la tutela del paesaggio e del patrimonio culturale nei principi fondamentali della sua Costituzione. art.9 «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Nonostante questo bagaglio culturale sulla conservazione del paesaggio e del territorio, la politica continua a emanare decreti che di fatto distruggono il nostro patrimonio.

Sono necessari nuovi strumenti di tutela del paesaggio maggiormente vincolanti. Questi strumenti devono non solo determinare il valore giuridico e penale del territorio e della sua trasformazione ma anche garantire la tutela e conservazione del paesaggio. Tali attività devono essere trasformate in leggi che determinino un passaggio storico nell'amministrazione del territorio. Esistono già degli strumenti che dovrebbero dare delle direttive per la trasformazione del territorio come la tavola del Paesaggio del PTCP ( Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) , il vecchio PRG (Piano Regolatore Generale) dei Comuni e la Tavola delle Trasformabilità del PAT (Piano Assetto del Territorio). Questi strumenti di pianificazione però, si sono rivelati insufficienti per progettare la riqualificazione territoriale. E' a nostro avviso necessario creare degli strumenti di pianificazione che vincolino il territorio a specifiche azioni e attività di tutela che andrebbero regolamentate per legge.

Uno di questi strumenti è il **Masterplan Paesistico Ambientale** che determina l'architettura del paesaggio di una determinata zona e può essere riferita amministrativamente ad un Comune e coordinata più ampiamente a livello di aree pari alle dimensioni delle nostre furono Province(?). Esso si basa su un'attenta analisi territoriale e delle tipologie paesaggistiche presenti nonché su uno studio approfondito dei principali strumenti di pianificazione vigenti ed in corso di adozione. Su queste basi verranno estrapolate le tematiche progettuali propedeutiche alla stesura del Masterplan derivanti dalla messa a sistema delle forti criticità e dalle numerose potenzialità presenti.

- Le fasce verdi già esistenti e quella da ripristinare o creare Il paesaggio agricolo e le aree rurali,
- Il paesaggio urbano ,centri storici e periferie
- Gli ambiti naturalistici, i corsi d'acqua, i laghi e le coste,
- Le aree dismesse o da bonificare che dovranno diventare elementi propulsori per un nuovo paesaggio
- Le discariche e le cave diventano invece occasioni per riqualificare un territorio fortemente a rischio per il metodo di sviluppo finora utilizzato
- Il ruolo delle infrastrutture e delle aree industriali,

**Il Masterplan paesistico-ambientale analizza ed individua:**

- Le criticità territoriali in atto
- Le criticità territoriali in progetto
- Le potenzialità paesaggistiche del territorio
- Le potenzialità in previsione

#### **Il Masterplan focalizza le tematiche progettuali:**

- Le Mitigazioni
- Le Riqualificazioni Ambientali
- Le Fruizioni del territorio
- Le Compensazioni

Questi indirizzi saranno i **motori d'avviamento progettuale** per innescare un processo di riqualificazione che vedrà il potenziamento e la valorizzazione del disegno urbano, agricolo e del verde consentendone una fruizione diffusa. Zone rurali e nuclei storici, la vivibilità delle periferie diventeranno così le cellule di un organismo che ricuciranno un paesaggio oggi profondamente dissociato in un'ottica di sostenibilità ambientale.

Il Masterplan Paesistico-Ambientale prevede la copertura finanziaria di tutti i progetti dove sia la parte pubblica che quella privata daranno il loro contributo.

Il messaggio che questo nuovo strumento di pianificazione ambientale deve far passare è quello che occorre riappropriarsi correttamente del territorio e non per farci i centri commerciali. Considerato che l'agricoltura, il turismo culturale, eco-ambientale e gastronomico devono diventare stabilmente settori trainanti del paese, dovranno garantire circa il 40%; 50% dell'occupazione. Dobbiamo recuperare questa nostra vocazione rioccupando correttamente i territori, invece di correre dietro al miraggio dei centri commerciali e della cementificazione.

In questo scenario il ruolo degli agricoltori, può assumere un altro peso, non soltanto coltivatori di terra ma custodi di paesaggio, tornando ad essere protagonisti nella protezione del territorio, soprattutto laddove è oggetto di incuria ed abbandono.

E' sulla base di questo principio che la valorizzazione del patrimonio rurale si dovrà basare su una vera e propria strategia di rianimazione che parte dall'attenta osservazione dello stato di fatto per recuperare la biodiversità, promuovere nuove soluzioni compatibili sia con la natura, sia con i processi agricoli, sia con il contesto sociale contemporaneo, quindi dichiaratamente sostenibili.

Nel Masterplan Paesistico-Ambientale si sovrappongono tre processi che stanno alla base della ricerca della sostenibilità e della strategia di riqualificazione del territorio:

#### **1. La coltivazione della terra e la produzione di servizi.**

Coltivare la terra non soltanto per garantire la produzione di beni alimentari diversificati nel rispetto della natura ma anche coltivare per prendersi cura del patrimonio rurale, storico e culturale legato alle nostre campagne, coltivare per innescare un processo di qualificazione complessiva partendo da singole azioni concrete e sostenibili non solo dal punto di vista ambientale ma anche economico, ed infine coltivare per creare attrattività nei confronti di un paesaggio spesso impoverito dal degrado e dall'abbandono.

Produrre servizi garantendo la valorizzazione multifunzionale degli immobili e degli spazi aperti, creando strutture di accoglienza e fruizione, creando infrastrutture per la mobilità sostenibile. Il mondo rurale diventa multi-uso e le singole aziende agricole si evolvono garantendo servizi di agriturismo e ristorazione, si trasformano in fucine didattiche e di sperimentazione, si sviluppano in centri attrezzati per la fruizione del paesaggio rurale. L'utilizzo del sistema di cooperazione coordinata proposta dal Prout velocizzerà molto questo sistema che mette al centro degli interessi l'armonia tra le esigenze delle persone e quelle di tutte le altre forme di vita inanimate e animate di un dato territorio rurale.

## 2. La conservazione e riqualificazione delle Aree Urbane

- Conservazione e manutenzione dei centri storici garantendo le caratteristiche paesaggistiche attraverso una politica per la tutela del patrimonio storico-artistico. Vanno realizzati spazi per l'esercizio della cultura a tutti i livelli come biblioteche, teatri e spazi pubblici per l'esercizio di aggregazione socio culturale. Una particolare attenzione va data al patrimonio storico culturale attivando progetti sull'esperienza del concetto di **Museo Diffuso** per dare la possibilità non solo ai luoghi ma anche alla cittadinanza ed in particolar modo al mondo delle associazioni e del volontariato di conservare il patrimonio che ogni località detiene. I centri storici vanno rivitalizzati riempiendoli di iniziative culturali che gli stessi abitanti produrranno.

- Le periferie e le aree altamente urbanizzate e abitate vanno ridisegnate attraverso lo studio specifico di architetture paesaggistiche che tengano conto per il residenziale non solo della dimensione di metri cubi per abitante ma **anche dei metri quadrati di aree verdi per abitante**. Inoltre vanno poste delle regole rigide per evitare il consumo del territorio e incentivare le aree verdi. Il Master Plan paesistico ambientale deve prevedere dei vincoli alle nuove costruzioni. Nelle aree urbanizzate va fatto obbligatoriamente il censimento aggiornato delle abitazioni e degli edifici commerciali sfitti o non abitati valutando la crescita antropica nell'arco degli ultimi dieci anni anche per evitare fenomeni inflattivi nel settore immobiliare. Questo permetterà non solo di evitare il consumo del territorio ma combatterà la speculazione edilizia e manterrà il prezzo delle case stabile.

Stessi principi che dovrebbero essere applicati per le aree industriali. Particolare attenzione va posta per le aree industriali dismesse ed i terreni che necessitano di bonifiche ambientali. Questi terreni dovranno essere ritornati all'agricoltura o al verde pubblico.

## 3. Efficienza energetica e riduzione del livello di emissioni di CO2

È importante tenere a mente che ogni nuovo progetto di sviluppo approvato nel Master Plan rappresenta un'opportunità per ridurre il livello di emissioni inquinanti. Questo strumento deve provvedere, nel territorio di competenza, alla riconversione delle fonti di energia fossile in quelle meno inquinanti ad energia rinnovabile. Premesso che a livello territoriale i maggiori consumi energetici, e le conseguenti emissioni, sono determinati dal settore privato (circa il 90% del totale), per raggiungere un obiettivo di riduzione delle emissioni, le politiche progettuali si devono concentrare sul coinvolgimento partecipativo della cittadinanza. Il 40% delle emissioni totali riguardano i sistemi di trasporto che dovranno essere razionalizzati. Soprattutto vanno previsti ed incentivati sistemi di mobilità lenta capaci di creare reti di piste ciclabili e aree pedonali nelle zone urbanizzate. L'Italia si deve dotare di sistemi di **trasporto su rotaia** efficienti, tecnologicamente all'avanguardia modernizzando la rete esistente in TAV e metropolitane di superficie. A questo proposito va presa come riferimento il REGOLAMENTO (UE) N. 1315/2013 orientamenti dell'Unione per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti. Questo tipo di trasformazioni non porta solo benefici alla salute e all'ambiente ma anche all'occupazione, agli investimenti e al reddito. Per fare un esempio concreto, secondo lo studio "European Cycle Route Network EuroVelo", condotto dalla Direzione Generale per le politiche Interne del Parlamento Europeo nel 2012 l'impatto economico del cicloturismo è stato stimato in 2.295 milioni di viaggi, per un giro d'affari di 44 miliardi di euro all'anno. Il numero di pernottamenti ammonta attualmente a 20,4 milioni, con 9 miliardi di euro spesi annualmente. In Austria la Vienna- Passau con i suoi 320 km lungo il Danubio genera un indotto annuo di oltre 70 milioni di euro (225,000 euro/km/anno). In Germania, la pista lungo il fiume Elba, 840 km. genera indotti per 110.000 euro/km/anno. Il reddito aggiuntivo che può arrivare dalle tratte italiane di EuroVelo è di 2,05 miliardi di euro.

In ultimo per la mobilità ,in un prossimo oramai vicino futuro si dovrà puntare su quell'autentica

rivoluzione dell'auto che è il motore elettrico. Iniziando progressivamente da motori ibridi o basso emissivi, al raggiungimento dell'utilizzo nei mezzi pubblici e privati interamente elettrici supportati da reti di rifornimento adatte allo sviluppo di questa tecnologia. I motori elettrici sostituiranno gli attuali motori a carburante fossile e altamente inquinanti contribuendo all'abbassamento delle emissioni nocive in atmosfera.

Il resto delle emissioni è provocato dagli insediamenti domestici ed industriali. La riqualificazione energetica delle nostre case passa dall'adozione di interventi edilizi basso emissivi, **l'utilizzo di tecnologie eco efficienti e sistemi di produzione dell'energia da fonti rinnovabili**. Uno dei ruoli del Master Plan Paesistico Ambientale deve essere quello di motore propulsore per l'abbattimento totale delle **fonti inquinanti fossili** in un determinato territorio e per questo, è importante valutare l'efficienza energetica e la riduzione delle emissioni per tutti .

Il Mater Plan Paesistico Ambientale, che interpreta nel concetto e nella pratica attuativa i 5 Principi Fondamentali del PROUT, potrà diventare un autentico volano economico per l'occupazione, rivitalizzando settori come l'agricoltura, le industrie alimentari, la riqualificazione edilizia , l'energia, il turismo e le infrastrutture basso emissive.

***L'applicazione del Mater Plan Paesistico Ambientale va convertito in legge dello Stato*** non solo per vincolare il territorio ad una pianificazione futura di salvaguardia ma perché garantirà la massima utilizzazione e non lo sfruttamento di tutte le risorse del territorio, ponendo un serio e concreto equilibrio tra esigenze economiche, qualità della vita e salvaguardia dell'ambiente.

## Capitolo 8

### DEMOCRAZIA ECONOMICA

Come abbiamo dimostrato in questo breve saggio le contraddizioni del sistema socio economico italiano sono da attribuire in parte a difetti del pensiero macroeconomico, in parte a scelte politiche scellerate e in parte al limite dei valori guida perseguiti per il raggiungimento delle libertà sociali ed economiche. L'etica del profitto ha dimostrato i suoi limiti e il permanere della crisi economica ci induce a pensare alla necessità dell'avvento di nuovi paradigmi. Come ha più volte scritto P. R. Sarkar, : “La Teoria dell'Utilizzazione Progressiva è proposta per la felicità e il benessere globale di tutti”, introducendo nuovi elementi al concetto di democrazia. Nelle democrazie moderne la relazione tra poteri economici, poteri delle Istituzioni pubbliche e potere del popolo ha subito un pesante squilibrio a favore del primo. I sistemi capitalisti hanno dato supremazia e importanza quasi assoluta alle necessità del **Mercato** e a quella casta di super ricchi che lo controllano. Lo **Stato e le Istituzioni** controllate da una classe politica corrotta sono praticamente asserviti alle regole del Mercato. Seppur la classe politica viene scelta attraverso dei processi democratici, essa è sostenuta legalmente e illegalmente dai capitali elargiti dalla parte più ricca del Paese. In cambio la politica emana leggi e decreti che prevedono il mantenimento e la difesa del sistema bancario, della grande industria e della stessa classe politica. La gran parte della **popolazione Italiana** si trova in mezzo a questa morsa soffrendo fenomeni come la povertà materiale e intellettuale.

I paesi cosiddetti democratici inclusa l'Italia stanno gradualmente perdendo il valore della democrazia e dei principi costituzionali. E' necessaria una nuova visione della democrazia dove le regole del mercato non siano asservite alla parte economicamente più ricca e soprattutto che lo Stato e le Istituzioni riprendano il ruolo di garante dei diritti e delle libertà dell'intera popolazione

come sancito dalla Costituzione. Sicuramente è necessario un forte cambiamento della classe politica capace di creare nuove regole ma ristabilire la democrazia oggi significa realizzare la **Democrazia Economica**. Le istituzioni dello Stato dovranno ispirarsi ai valori partecipativi della democrazia economica se vorranno ristabilire i diritti fondamentali che dovrebbero contraddistinguere una comunità libera e autosufficiente.

Per realizzare la democrazia economica il corpo collettivo deve appropriarsi dei seguenti diritti economici.

### **1. Il diritto acquisito fin dalla nascita ad avere una condizione economica dignitosa.**

Tutti hanno diritto ad un lavoro e di beneficiare di un salario che garantisca le minime necessità. Il diritto al lavoro deve essere in grado di sostenere alimenti vestiario, abitazione sanità, istruzione necessari per garantire una vita dignitosa e base indispensabile per una crescita armonica per ogni singola persona. Lo Stato deve essere garante un sistema economico in grado di puntare alla piena occupazione o in alternativa di sostenere in altro modo chi non è autosufficiente anche attraverso **forme di reddito di cittadinanza**. Nell'idea di democrazia economica, l'accesso alle minime necessità non è soltanto un diritto individuale ma una necessità per lo sviluppo sociale dell'intero corpo collettivo.

### **2. Il diritto a migliorare la propria condizione sociale ed economica**

Nelle società progressiste la distribuzione della ricchezza diventerà una regola del mercato per alimentare costantemente il potere d'acquisto della popolazione. Con questo obiettivo verranno utilizzate tutte le risorse materiali e immateriali a livello locale di modo che le intere filiere produttive e di consumo possano incrementare e soddisfare il benessere di tutti.

### **3. Il diritto a controllare i mezzi di produzione**

Il controllo delle risorse e dei mezzi di produzione devono essere nelle mani di chi produce o consuma. Né lo Stato né singoli privati possono avere il controllo dell'economia. I processi economici vanno socializzati e le persone hanno il diritto di controllare ed essere proprietari delle aziende dove prestano il proprio lavoro. Le imprese devono essere il più possibile gestite da cooperative o da sistemi aziendali che permettano ad ogni lavoratore di essere imprenditore, partecipando agli utili, ai rischi e alle decisioni amministrative

### **4. Il diritto di un popolo alla sovranità economica sul territorio in cui vive.**

Come sancisce anche la nostra costituzione la sovranità dev'essere del popolo. Senza sovranità economica questa sovranità collettiva viene violata perchè, come da sempre ci insegna la storia degli esseri umani, ingerenze economico speculative e finanziarie interne ed esterne ad un Paese possono mettere a rischio perfino la garanzia delle minime necessità di milioni di persone. La **sovranità economica** è necessaria anche per salvaguardare cultura, tradizioni e libertà di espressione in funzione dell'identità specifica di un popolo. La realizzazione della Democrazia Economica impone il diritto di controllo delle risorse territoriali e della programmazione economica da parte della popolazione. La sovranità sull'economia e sulle risorse spetta alle persone che vivono e si sono stabilite in Italia o in qualsiasi altra parte del Pianeta.

L'Italia sta perdendo la sua identità sociale, politica e culturale a causa di leadership corrotte e asservite ai poteri economici nazionali e internazionali. Chi ha a cuore il nostro Paese, la sua

storia, la sua cultura e la sua terra deve abbracciare i principi della Democrazia Economica per il benessere sociale, intellettuale e spirituale di tutti gli Italiani.

***“Questa è la Teoria dell'Utilizzazione Progressiva, proposta per la felicità e il benessere globale di tutti”. P.R.Sarkar***

## **RINGRAZIAMENTI.**

Questo saggio che ha come obiettivo quello di stimolare menti intelligenti e sensibili all'approfondimento del sistema PROUT, è frutto della condivisione di esperienze con amici e conoscenti che come me ricercano nel cammino della loro vita la giustizia sociale, l'elevazione dell'intelletto e delle proprie facoltà mentali e spirituali. Ricerca e conoscenza come mero servizio all'umanità e a tutte quelle forme di vita animate e inanimate che formano questo nostro meraviglioso pianeta. Ringrazio Albino Bordieri, Tarcisio Bonotto, Franco Bressanin, Massimo Capriuolo e tutti gli altri liberi ricercatori dell'Istituto Prout che con i loro spunti ed i loro scritti mi hanno aiutato a capire i meccanismi e l'essenza della Teoria dell'Utilizzazione Progressiva. Ringrazio Beniamino Sandrini grande amico che con le sue battaglie ha reso Caselle di Sommacampagna VR il centro del mondo che tutti noi dovremmo difendere e rendere più vivibile. Lo ringrazio per avermi fatto comprendere l'importanza della conservazione e riprogettazione delle paesaggio unico sistema per salvare e ritrovare l'identità e la storia degli angoli più nascosti e sconosciuti della nostra Italia. Ringrazio il Professor Ravi Batra ed i suoi libri che mi hanno imparato a capire l'economia nella sua funzione fondamentale di scienza al servizio dell'umanità intera. In ultimo la mia profonda devozione all'ideatore del PROUT, P.R. Sarkar nonché mio Maestro Spirituale che mi ha concesso l'opportunità di fare qualcosa di utile per aiutare questo pianeta sofferente e questa Italia allo sfascio.

Ottobre 2015

© Istituto di Ricerca Prout

[dfaraoni@prout.it](mailto:dfaraoni@prout.it)